

**DELLA GLORIA CHE
IN FATTO DI
MEDICHE SCIENZE
AGLI ITALIANI
COMPETE...**

Giuseppe Coen



153
23
56

DELLA
GLORIA

CHE IN FATTO DI MEDICHE SCIENZE

A GLI ITALIANI

COMPETE

DISSERTAZIONE ACCADEMICA

DI

GIUSEPPE COEN

VENEZIA

GIROLAMO TASSO TIPOGRAFO

1838.

AVVERTIMENTO.

Rileva molto all' autore di questa memoria che le parole dell' introduzione sieno ritenute alla lettera, imperciocchè egli non si avvisò mai di fare una storia della medicina italiana, ma solamente di offrirne un sunto rapidissimo, tratto da conoscitissimi autori, e valevole a mostrare brevemente il tema ch' egli s' era proposto. Ei credette poi conveniente avventurare questo tenue lavoro alle stampe, prima per soddisfare al voto di alcuni suoi amici i quali bramavano conservare copia di questa sua scrittura, e secondariamente perchè osò estimarlo non affatto inutile a chi con poca fatica ricercasse qualche nozione intorno alle mediche discipline. La vastità della proposizione ed il poco tempo che gli era concesso per esporla, lo fecero riuscire oltremodo difettoso, ben ei se n' accorge, ed ancorchè avesse forse facilmente potuto supplire in parte a cotesta mancanza ampliando la dissertazione in alcuni punti prima di assoggettarla al pubblico, pensò di lasciarla come l' aveva composta per l' Ateneo Veneto cui la lesse nel giorno 5 Marzo dell' anno corrente; giacchè considerò che, tolto per una semplice lezione accademica, il suo lavoro poteva forse meritare qualche compatimento, ma che in altra maniera sarebòbe stato vano sperarlo. Perciò, anche negli ultimi tempi, particolarmente in quelli più pros-

simi a noi non fece alcuna aggiunta, e lasciò tutto come era, parendogli che non si potesse discorrere ampiamente il subbietto senza nominare gli autori viventi, locchè, per motivi particolari, egli si era prefisso di tralasciare.

Confidando che l'argomento in sè stesso più che la maniera ond' è trattato gli valga qualche raccomandazione, l'autore prega coloro che l' onorassero di qualche attenzione di ricordarsi sempre nel loro giudizio questo Avvertimento.

853
*Sempre nel cor l'Italia
S' ell' anche obblia chi l'ama!*

I.

Allorchè, intrattenendovi di subbietti spettanti alla scienza da me professata, ebbi altre volte mestieri di raccomandarmi alla vostra benigna indulgenza, m' incolse, quasi direi, involontario il timore non colla materia al mio ragionamento recata nuocere per avventura potessi all'universale sollecitudine, perocchè se voi, chiarissimi accademici, il fiore degli eletti ingegni di questa veneranda città costituite, non tutti alle mediche dottrine avete le meditazioni vostre consacrato. Imperò mi venne desiderio di scegliere per questa lettura un argomento che a tutti potesse egualmente riuscire gradito e dilettevole, e più all'uopo adatto di quello che mi si parò al pensiero, oso dire ch' io non avrei potuto proporvi, giacchè parlando della gloria d'Italia, sia pure sotto qualsivoglia aspetto considerata, ho la certezza di far battere ogni petto in cui frema un cuore nobile veramente e generoso. Toccato leggermente lo stato della medicina in que' giorni lontani che quasi nell'oceano del tempo si sono perduti, mostrare con brevità il merito che in fatto di questa scienza compete all'Italia, quando, risorta dall'abbiezione cui l'avevano ridotta le settentrionali invasioni, alzò prima in Europa lo stendardo della indipendenza e della filosofia, e percorse gli altri popoli tutti nel moderno incivilimento, tale si è l'arduo assunto ch' io mi sono proposto. Onorando egualmente i luminari delle altre nazioni, mi asterro quasi sempre dall'entrare in odiosi confronti, ma m'inge-

gnerò di ricordare la preminenza che gl' Italiani si sono tante volte meritata, e vendicherò la memoria de' primi maestri dalla dimenticanza in cui troppo spesso vengono ingiustamente lasciati. Mi occuperò principalmente intorno a coloro che con importanti scoperte o con perfezionamenti di alto rilievo hanno stampato nella storia un' orma profonda, e convinto siccome io sono, i fondamenti più saldi dell' arte nostra consistere nelle cognizioni positive risultanti dalla notomia e dalla fisiologia, mi fermerò sui sistemi solamente in modo che valga a mostrare essere la medica scienza un simulacro venerabile cui i divagamenti dell' immaginazione servono semplicemente a coprire d' un sottil velo, e sono quasi nubi che per pochi momenti celano l' almo splendore del sole. Siccome però breve assai è il tempo in cui mi è dato approfittare della vostra cortese attenzione, null' altro mi stabilirò che offrirvi un sunto rapidissimo intorno a cotesto subbietto, ed ogni mio intento avrò raggiunto se queste parole, benchè da inetto labbro pronunziate, a que' giovani che nella stessa carriera si provano, ispireranno il desiderio di conoscere sempre più intimamente la storia della scienza che coltivano, ed infonderanno il convincimento che i loro maggiori hanno sempre un onorevole e distinto posto anche in tali fasti legittimamente occupato. Addentrandosi in siffatti studii, eglino ritrarranno molta consolazione, e si avvaloreranno annunziando la tolleranza che incoraggiò tanti illustri, trafitti da mille spine pria di coglier la rosa, ed incespicati fra tanti ostacoli anzi che riuscire trionfanti. Da coloro poi che, più provetti essendo, in tali materie hanno profondamente versato, non chiederò che grazia, imperocchè traendo questi pochi cenni dagli scrittori più accreditati, non ho concepito neppure l' ardito pensiero di voler esporre cosa che ad essi torni nuova, e tutto al più mi sono confidato di far la parte che anticamente al bardo modesto spettava; di togliere cioè dalle storie le imprese più degne di essere segnalate a coloro che l' esempio dei primi prodi hanno con buon successo seguito. Premessa questa ingenua protesta, mi giova sperare il vostro compatimento accingendomi a questa nobile e santa opera la quale, sebbene alle mie forze infinitamente superiore, trova scusa nell' amore vivissimo che me l' ha ispirata. Invero non sarà mai animo a delicato sentire temprato

il quale biasimi colui che le sparte membra della patria si sforza di ricomporre pietosamente nell'urna, e su quella scolpisce: *Alla memoria de' grandi*; ed in tal guisa, per quanto in lui sta, tenta soccorrere al dolore della madre, e questa poveretta consola, e questa vilipesa rasserenà. Forse avverrà ch' io cada o fallisca nel proposito mio; ma conforto non pertanto mi sarà sempre la purezza dell'intenzione, e la compiacenza di non avere falsato, in quanto consentivami la mediocrità dell'ingegno e la scarsezza dei mezzi, il sacramento del Monti che *il nome d' Italia starà*. Or chi, dall' Alpe a Scilla, pensando a tale divisamento, se anche non avrò raggiunto lo scopo, vorrà gettare la prima pietra?

II.

L' impero d' Occidente, dato l' ultimo crollo, cadeva in potere d' Odoacre, e lunghi secoli di servitù e di barbarie si preparavano per la signora del mondo. L' estremo raggio d' indipendenza nazionale spegnevasi in Romolo Augustolo, rivale troppo imbelite e spregevole perchè il nuovo regnante credesse necessario sacrificarlo alla sua sicurezza. Ma qual era stata la condizione della medicina nelle epoche remote che precedettero questi tempi infelicissimi dell' Italia? Pria che Roma superba vedesse i suoi figli trionfare in Campidoglio di tanti re vinti, anzi che sorta da così tenui principii ella divenisse quello sterminato colosso che quasi pel proprio peso cadere doveva in ruina, altri popoli forti e poderosi, instrutti nelle scienze e nelle arti, avevano dominato queste belle contrade, dalla natura predilette. Degli Aborigeni, degli Ombrì, dei Pelasgi, dei Tirreni, dei Liguri, e di altri primi abitatori d' Italia si hanno così incerte notizie, che vano sarebbe il cercarvi tracce di cognizioni mediche, e solo è molto probabile e per analogia si può conghietturare che eglino pure, alla guisa dei primi e rozzi figli delle altre terre, fossero condotti dall' istinto e dal caso a trovar via di rimediare a malattie che, in tanta semplicità di vita, dovevano essere oltremodo rare e quasi esclusivamente da esterne o accidentali cagioni suscitate. E perocchè dappertutto l' uomo incolto e selvaggio si mostrò disposto ad attribuire a superiori forze anche i fenomeni più ordinarii della natura, è verosimile

che quivi pure alla vendetta degli Dei sdegnati le infermità che lo affliggevano imputasse, e con iscongiuri, con sacrificii, con voti di placarne l'ira formidabile procurasse. Quindi sorsero e sacerdoti e templi e numi, conciossiachè l'uomo, parte per gratitudine, parte per meraviglia o per timore, immortalò coloro da cui il prezioso dono della ricuperata salute credette di aver ottenuto, e per tal modo vedremo i Romani, accogliendo le divinità mediche dei paesi stranieri, adottare il culto dell' Esculapio d' Epidaurò, della greca Igea, dell' Iside egiziana, o incalzati da più vicini ed urgenti bisogni, crearsi nuovi numi, e consacrare altari perfino alla dea Febbre, che per gli effluvi delle circostanti paludi doveva infatti esercitare un assai spaventevole e largo dominio.

L' analogia e qualche tradizione storica così ci fanno giudicare di quei tempi remoti e perciò oltremodo incerti; non pertanto fra que' popoli prischii ve ne sono due che importa più specialmente ricordare, gli Etruschi cioè e gli abitanti della Magna Grecia. Per mala ventura così perduti n' andarono i monumenti storici della prima fra coteste nazioni, che di ciò che ad essa spetta molta parte ignoriamo, e solo possiamo dire che distintissimo popolo erano gli Etruschi al certo, e forse i primi che in Europa a coltivare le scienze e le arti liberali si fossero dedicati. Superstiziosi sommamente egli erano, e siccome co' Fenicii e cogli Egiziani tenevano amicizia e commercio, se anche ammettere non si voglia che ne discendessero, è probabile che alcune cognizioni di medicina fra questi popoli antichissimi si scambiassero, e adottando reciprocamente le divinità riverite, seguissero pur anche quella parte di culto che per ricuperare la sanità perdevano solevano usare; ed a queste idee religiose riunissero altresì qualche nozione positiva dedotta dalla frequente ispezione delle vittime sacrificate, e da' vantaggiosi effetti che dalle acque termali fra loro abbondanti avevano ritratto. È noto altronde che quando gli Etruschi vennero in balia di Roma ambiziosa, diffusero fra' vincitori le loro pratiche superstiziose, insegnando a debellare le malattie coi canti magici, e per le scienze incominciarono, ad eccitare qualche amore in que' popoli cui dal superbo fondatore erano state proibite a segno che con feroce alterigia ei disde-

gnavano ogni altra occupazione che della guerra o dell'agricoltura non fosse, ed ogni dottrina medica facevano consistere nelle interpretazioni degli auguri e degli aruspici, o nel consultare l'oracolo dei libri Sibillini. Ma prima che i popoli della Magna Grecia e della Sicilia al medesimo destino degli Etruschi soggiacessero, assai be' tempi erano trascorsi, in quelle contrade per tante maniere favorite dal cielo, ed a prova basti indicare siccome Pittagora ed Archimede vi avevano fiorito. Molti onorati nomi ci conserva ancora la storia di filosofi solenni, che, interrogando diligentemente la natura nelle sue operazioni, liberata la medicina da' pregiudizii religiosi, avevano procurato di fondarla sui principii del ragionamento e dell'esperienza; e benchè in gravi e grossolani errori eglino sieno caduti nella spiegazione de' più semplici fenomeni della vita, dobbiamo tributare profonda venerazione a que'sommi che arditi osarono accendere la face dell'intelletto umano fra le dense tenebre della primitiva ignoranza.

III.

Caduto però anche questo popolo illustre sotto la preponderanza de' Romani, per siffatta maniera con questi si confuse, che ne adottò perfino la lingua, nel mentre che, a vicenda, colla maggiore ampiezza delle cognizioni valse ad ingentilire i vincitori. I quali, come già fu avvertito, in istato di barbarie siffatta, perciò che spetta alle scienze, erano sino allora vissuti, e tanto poco anche nel secolo seguente erano avanzati nella civiltà, che dal loro territorio scacciarono i filosofi ed i retori Greci, per timore forse che le scienze ammollassero il costume e distogliessero dalla guerra. Quanto trascurata in quei tempi fosse la medicina, basti ricordare che Plinio afferma che i Romani stettero seicento anni senza medici, ed aspramente li maltratta giungendo perfino a dire che per essi soli non v'ha tribunale e possono uccidere impunemente; ed ancora maggiore è l'abborrimento che Catone il severo contro di questi dimostra. Nel quale proposito giova riflettere siccome per medici debbansi qui ragionevolmente intendere quegli avventurieri che provenienti dalla Grecia per tali si spacciavano, e con imposture ed altre ribalderie, anzichè risanare gl' infermi, si procuravano un lucro infame; con-

ciossiachè resta indubitato che anche fra' Romani tenevasi in pregio quel ramo dell' arte sanatrice che nel regolare convenientemente la dietetica e nell'uso di semplicissimi rimedii consiste. Alle quali pratiche materiali molte altre dedotte dal culto religioso ei continuavano a riunire, ed agli usi ritratti dai popoli co quali avevano relazione, ne associavano eziandio alcuni di proprii, come in caso di pestilenza celebravano il lettisternio, e ad arrestare la moria eleggevano a bella posta un dittatore che nel tempio di Giove Capitolino il fatal chiodo configgesse. Dello stato abbietto in cui giacquero generalmente i medici in quelle epoche lontane sono prove ulteriori le quistioni insorte fra gli eruditi se i medici, al pari degli altri Greci, nella espulsione da Roma fossero compresi, e se coloro che si dedicavano a quest' arte fossero tutti schiavi. Sui quali due argomenti cotanto contrastati troppo ci vorrebbe a rapportare una parte di quello che fu detto, ed imperò mi limito a dire che la più plausibile congettura si è quella che nè l' una nè l' altra di così obbrobriose cose, presa in modo assoluto ed esclusivo, fosse vera.

Tra medici che in cotesti tempi meritano speciale ricordanza troviamo due soggetti, diversi se mai ve ne furono per metodo e per fortuna, Arcagato ed Asclepiade, tipi che in tutte le epoche si sono rinnovati; quegli, accolto sulle prune con favore, si rende famoso particolarmente nella cura delle ferite, e riceve il diritto di cittadinanza; ma usando mezzi troppo attivi e dolorosi, diviene odioso, è chiamato carnefice, forse espulso o lapidato; questi recatosi a Roma quasi un secolo dopo del precedente per professarvi eloquenza, si dà per disperazione o per avarizia alla medicina senza averla forse mai studiata, e blandendo gli ammalati, disprezzando i precetti d' Ippocrate, che certamente se anche adesso stimiamo cotanto allora doveva essere un oracolo, fonda una nuova teorica dedotta dal sistema corpuscolare, e, favorito dalla sorte e dalla impostura, giunge perfino a far credere di risuscitare i morti, e sale a fortuna cotanta che, richiesto da Mitridate, ne rifiuta l' invito.

Raggirando l' attenzione nelle epoche successive, non troviamo cose di molta menzione degne nella medicina dei Romani, e vediamo coloro che la esercitavano, avidi ed impostori, quasi tutti stranieri, occuparsi incessantemente

nel farsi reciproca guerra ed offrire lo scandaloso spettacolo di un continuo cangiamento di teoriche e di sistemi; e veramente meritevoli di speciale elogio, oltre Sorano, Moschione, Celio Aureliano e qualche altro della scuola metodica, non crediamo che Celso, il quale forse non fu neppure medico ma certamente italiano, e ci lasciò intorno a questa pertinenza scientifica un'opera di cui anche ai dì nostri si fa giustamente assai calcolo; e Galeno, genio sublime e brillante, il quale, ai più rari talenti accoppiando una vasta dottrina, procurò di ristabilire la medicina sulle veraci orme ippocratiche, conciliandone i precetti co' sistemi di Aristotile e di Platone, e benchè fosse ei nato in Pergamo, ne piace annoverarlo fra' nostri, perocchè nella capitale del mondo ei recò i tesori di sapienza che in Alessandria, centro allora d'ogni cultura, aveva acquistati, e colla venerazione cui fu segno nella memoria dei posteri; ritenne le salutari discipline da un totale precipizio. Avvegnachè colla morte di lui si può dire spento l'ultimo medico di vaglia, ed introdottesi nella scienza la pseudofilosofia orientale e la mostruosa forma risultante dal cieco empirismo associato al più ripugnante dommatismo, troppo umiliante per lo spirito umano sarebbe l'additare a qual segno giungessero la superstizione, la falsità e l'ignoranza. Quando poi Costantino trasportò la sede dell'impero in Bisanzio, le scienze crollarono precipitosamente in funesta decadenza, e la medicina trovò un ultimo rifugio fra gli Arabi, cui se lode di scrittori originali facilmente si può negare, se l'anatomia, impedita da sciocchi pregiudizii, quasi nulla deve, se la chirurgia, difficoltà ne' suoi progressi da mal inteso rossore, conta un solo seguace ragguardevole in Albucasi, la chimica e la farmaceutica vanno debitorici di molte scoperte, e ad essi spetta non pertanto il gran merito di averci preservato in quei lunghi secoli d'ignoranza, gli autori greci, occupandosi indefessamente nel tradurli e nel commentarli, e dobbiam dire altresì che gli Arabi medesimi hanno la gloria di aver fomentato la pratica de' buoni studii coll' istituzione delle celebri accademie di Bagdad e di Cordova.

È giusto per altro avvertire che i primi imperadori cristiani furono singolarmente solleciti nel regolare l'esercizio dell'arte medica, e che alla diffusione della dottrina evangelica devesi la fondazione dei primi spedali, diretti da monaci e da parabolani che al soccorso dell'umanità languente dedicavano pietosi la vita. Le scienze però svanirono quasi del tutto verso la metà del secolo quinto nell'Occidente desolato, come tutto il resto d'Europa, da una peste tremenda e dalle replicate invasioni dei barbari, ed allorchè, siccome in principio dicemmo, la servitù d'Italia maturata dai destini incominciò con Odoacre, non lice rintracciare documenti di mediche discipline fra' popoli in mille guise dilaniati da feroci vincitori. La letteratura si sostenne tuttavia con un ultimo sforzo sotto il regno degli Ostrogoti, mercè lo zelo di Cassiodoro, il quale approfittando del favore di Teodorico, onorò i dotti, e procurò che anche gli studii medici non fossero tutt'affatto dimenticati e negletti; ma dimostrazione tuttavia irrecusabile dell'avvilimento in cui siffatte discipline erano cadute, sono le leggi visigote che ne abbassarono i cultori al grado dei più vili e dozzinali infermieri. Quando poi Cassiodoro, quell'uomo venerando, degno di servire d'esempio ad ognuno che serva straniero signore, si ritirò dagli affari, e Narsete ebbe la più nera ingratitudine in premio del suo segnalato valore, l'ora estrema d'ogni cultura fu irrevocabilmente segnata, ed epoche ancor più infelici trascorsero sotto i Longobardi che, guidati da Alboino, si resero padroni di tanta parte d'Italia, la quale servì di misero teatro alle interminabili contese dei Greci, dei Longobardi medesimi e dei Francesi, armati fra loro con rabbioso furore, ma tutti di questa terra sventurata egualmente nemici e devastatori. Quando si ardevano le città, si guastavano i campi, si distruggevano le biblioteche, si menavano schiavi colla fune al collo, si mutilavano, si sterminavano i cittadini soggetti a dominatori diversi per indole, per costumi, per religione; ed ignoranti così che spesso i proprii ordini non sapevano neppur firmare, vana speranza è che le belle arti della pace e le scientifiche discipline si conservassero in onorato seggio; e torna meglio distogliere inorriditi lo sguardo

do da sì tragici avvenimenti ed imprecare dolorosamente all' insaziabile cupidigia ed alla feroce tirannide dei barbari che , troppo difettati da questo bel cielo , il fecero per tanti secoli testimonio di stragi abbominevoli e d' infinite rapine.

Un raggio di speranza splendette con Carlo Magno, quel possente sovrano d' immortale memoria che al valore seppe congiungere l'amore degli studii, dappoichè, sceso in queste provincie, fu da institutori italiani iniziato nei primii rudimenti di quella cultura che ad Alcuino spettava l' onore di ulteriormente sviluppare. Ma le sciagure d' Italia non avevano tocco per anco l' estremo confine , ed a questa terra sgraziata era serbato il destino di offrire uno spettacolo che tutte le altre nazioni a raccapriccio moveva, quando, pel mal seme sparsovi dallo imperadore testè menzionato, fra l' ire cittadine il fratello lordava le mani nel sangue del fratello, ed a queste intestine stragi che la musa ispiravano del profugo Ghibellino, unitisi i flagelli delle sterminatrici scorrerie degli Ungheri e dei Saraceni, le pestilenze, le carestie e tutti gli altri indicibili guai che ne sono necessarii compagni, le calamità si alzavano a segno così spaventevole, da far desiderare ai desolati abitanti i tempi, in confronto meno funesti, della dominazione longobarda.

V.

Benchè Carlo Magno nelle sue sollecitudini per la ristorazione d'ogni civile cultura non dimenticasse del tutto la medicina, pure questa scienza meno delle altre troviamo da lui favorita, e cagione forse ne fu la niuna fede che a chi se ne chiamava maestro ei concedeva. Nel quale giudizio quell' alta sua mente non ebbe per avventura tutto il torto, qualora si consideri che in secoli di tanta rozzezza la medicina era quasi esclusivamente esercitata da monaci i quali, disprezzando tutti que' lumi che dalle fisiche indagini si possono ricavare, non si appigliavano a rimedii naturali, ma l' avevano ridotta quasi ad una taumaturgia. Così in generale conviene pensare della medicina monastica nella quale perfino le donne s'immischiavano, imperocchè, ai particolari scendendo ed i documenti della storia consultando, nessuno può d'altro lato negare che i Benedettini appunto non abbiano l' in-

stimabile merito di averci conservato i monumenti dell' antica sapienza, principalmente nella biblioteca di Monte Cassino e nella scuola salernitana, nei quali stabilimenti anche la medicina ebbe il primo punto in cui tornò nel decimo secolo a fiorire in Europa. Taumaturgica si conservava tuttavia ancora per la massima parte la forma di procacciare salute agli infermi pria che Costantino soprannominato l'Africano, che nelle scuole di Bagdad aveva fatto suoi studii, stanco delle pompe mondane riparasse a Salerno, e poscia a Monte Cassino, sotto gli auspicii del santo abate Desiderio, gli umili drappi di religione vestisse. Nella quiete di quel soggiorno pacifico Costantino si diede a voltare in latino molti autori greci ed arabi di medicina, e per tal modo diffuse le cognizioni a questa scienza spettanti che il monastero da lui abitato e la scuola salernitana divennero rinomatissimi e furono spesso visitati da potenti personaggi che ai danni della deteriorata salute cercavano fra quelle mura sollievo e conforto. Dalla venuta di Costantino abbiamo creduto ragionevole dedurre il maggiore incremento di queste scuole, anzichè dall' invasione dei Saraceni in Sicilia, perocchè uomini dediti all' armi poco in siffatti studii si possono credere versati, ed altronde mancherebbe modo di render ragione perchè Salerno fosse stata la sola città preferita. Comunque sia, e non diniegando a questi dominatori una qualunque influenza, fatto sta che la fama di cotesta scuola era al tempo delle crociate in sommo grado salita, ed ancora si conserva una raccolta di precetti medici che composta in versi leonini da Giovanni da Milano fu a nome di quel corpo scientifico presentata ad un re d' Inghilterra, probabilmente Roberto I. Favorita e protetta dai governanti d' allora, Salerno si conservò in questo decoro per molto tempo e fu la prima scuola medica d' Italia; finchè spargendosi maggiormente i lumi essa decadde dal prisco splendore, e cedette agli altri istituti che nel secolo XIII furono aperti.

VI.

Infatti, comechè grande si conservasse ancora la tristizie de' tempi per intestine e straniere discordie, la pratica dei buoni studii incominciava a risorgere mercè la svegliata pre-

mura di molti regnanti. Federico II, malgrado fosse col suo regno cagione di gravissime sciagure, riuscì sommamente benemerito d'ogni fatta di studii, che egli stesso con molto zelo e profitto coltivava, e secondato trovavasi in quelle savie mire dal famoso suo cancelliere Pier Dalle Vigne, la cui morte infelicissima è di tante dispute subbietto. Manfredi, i principi della stirpe che cessò di regnare nel giorno in cui Giovanni da Procida diresse i vespri siciliani, seguivano queste orme gloriose, e per l'impulso dato da questi e da altri governadori molte scuole nascevano, ed a tal fortunato cangiamento varii romani pontefici eziandio molto potentemente contribuivano. Ed avvegnachè siasi mai sempre con molta giustizia ritenuto alla diffusione ed al perfezionamento delle cognizioni tornare profittevoli moltissimo i viaggi intrapresi in regioni lontane o ignote, ci giova notare siccome anche in ciò l'Italia serviva d'esempio a tutte le altre nazioni, perocchè Marco Polò alzava l'ancora da queste nostre lagune medesime che andarono poi a buon dritto superbe dei nomi dei Zeno, dei Cadamosto, dei Gabotto, ed i Genovesi, dal canto loro, ricercando la via di mare per le Indie Orientali conoscevano le Canarie, e preludevano alla scoperta che, immortalando uno dei loro cittadini, colmò di stupore la terra.

Frattanto l'università di Bologna, tuttochè scopo di tante vicende e di sì replicati smembramenti, contava parecchi professori di medicina chiarissimi, fra' quali si rammentano con particolare distinzione Ugo da Lucca, Rolando Cremonese, Niccolò di Fernham, Siginaldo d'Arezzo; ed altre città andavano liete per Taddeo d'Alderotto, che occupavasi specialmente nell'illustrare Ippocrate e giungeva ad altissima fama, e per Simone da Genova detto Cordo il quale intraprese lontani viaggi per arricchire la storia naturale, e compilò una opera che si può considerare il primo dizionario di medicina e di botanica che dopo gli antichi tempi sia stato dato alla luce.

Che l'arte chirurgica in quest'epoca medesima risorgesse per opera esclusiva degli Italiani, altra testimonianza non ne vogliamo che quella di scrittori stranieri; i quali di parzialità in tale proposito non possono certamente essere tacciati giammai. Narra impertanto Guido da Cau-

liaco, cui tanto va debitrice la Francia, siccome i chirurghi italiani dividevansi in sette secondo la varia maniera che nel procurare la cicatrizzazione delle ferite adottavano, e nomina primo Ruggiero da Parma, cui tennero dietro Rolando pure da Parma, suo scolare e rivale, e Bruno da Longoburgo, e Teodorico da Lucca, domenicano, poi vescovo, e Guglielmo da Saliceti, cui spetta il gran merito d'essere stato fra' primi a scuotere il giogo del pregiudizio e dell'ignoranza, e finalmente Lanfranco da Milano, il più rinomato di tutti. Per l'ire cittadine che vivissime ardevano fra' Guelfi e Ghibellini, cacciato il Lanfranco dal suolo natio per odio di Matteo Visconti, riparò in Francia, e recatosi a Parigi dettò lezioni di chirurgia per instigazione del Passavanti, e il fece con tale un successo, che il Portal, con lodevolissima sincerità, confessa a questo nostro italiano dovere i Francesi la gratitudine di essere stati liberati dall'imperizia in cui per ciò che riguarda tale disciplina erano fino allora vivuti.

Con molta contentezza noi siamo andati sponendo questi titoli gloriosi che il nostro bel baese mostra alla riconoscenza degli stranieri; ed invero non crediamo che alcuno possa dubitare che appunto in Italia le mediche discipline abbiano avuto il loro risorgimento. Sebbene i cultori di tali studii non fossero molto avanzati nel retto sentiero, quest'epoca deve essere accuratamente segnata, perocchè da siffatte sorgenti scaturì la luce che in progresso di tempo illuminò il mondo. I medici di quei giorni si perdevano in dispute interminabili sopra gli scrittori greci ed arabi, gli studiavano, li traducevano, li commentavano, li copiavano, e per tal modo, svegliando l'ingegno, preparavano gli avanzamenti ulteriori. Le opere di Aristotile che in principio erano state l'oracolo donde tutti i dotti avevano tratto ragioni per muoversi guerra accanita, consistevano in testi falsati in mille modi da arabi copisti o traduttori, ed incominciavano a dividere l'impero con quelle degli altri filosofi Greci, e per ciò che concerne la medicina con quelle d'Ippocrate e di Galeno, i quali per tal modo vennero ritenuti infallibili che ai professori fu ingiunto di attenersi con tutto rigore nelle loro istruzioni.

Siffatta schiavitù della mente, cotanto indegna dell'essere che pensa, venne scossa moltissimo ne' due secoli che al decimoterzo succedettero, ed i pregiudizii di tutte le specie si batterono ostinatamente colla ragione umana che alla fine da sì dura prova uscì vittoriosa e trionfante. L'Italia, anche nell'epoca che discorriamo, fu lagrimevole teatro di quelle discordie e di quelle guerre che non cessarono mai d'affliggerla e d'agitarla, e le sue perdite vennero eziandio acerbamente accresciute da una pestilenza spaventosa che nel 1348 ne spopolò le più fiorite contrade. Nondimeno, fra così disgraziate vicende, l'amore per ogni maniera di studii si accese più vivo ed intenso, ed i signori che l'ambito possesso del bel giardino del mondo con tanta ostinazione si contendevano, in una gara più nobile e vantaggiosa mostravansi altresì generosi rivali, e col fondare università, collo stabilire scuole, col proteggere dotti, infervoravano i popoli alla coltura delle scientifiche discipline, e questa sete della dottrina, crescendo ognor più, quasi diremo in furore cangiavano. Roberto I di Napoli, i Visconti, gli Scalligeri, i Carraresi, gli Estensi, i Malatesta, i Gonzaga, poi i Medici e tanti altri principi d'Italia meritano d'essere in tale proposito con somma lode menzionati, non meno che parecchi cittadini della repubblica di Venezia e varii papi. La medicina conservava nulladimeno in gran parte lo spirito ed il carattere che la avevano dianzi animata, ed i seguaci di lei impiegavano il loro tempo prezioso e l'ingegno altissimo che alcuni pur anco possedevano, nel battere le vestigia de' Greci e degli Arabi, benchè talora mostrassero qualche lampo di originalità e preludessero ad un pensare più libero e indipendente. Gl'insegnamenti dell'arabo Averroe montavano in gran favore, e davano origine ad una setta che per somma licenza religiosa distinguevasi, e contava molti spiriti forti che di ateismo erano gravemente sospetti. E forse in quel mezzo di tempo avvenne ciò che in epoche più recenti si è rinnovato, che mentre alcuni alti pensatori espressero qualche dubbiezza o propagarono qualche massima troppo libera o contraria a' più retti principii, altri

di assai più linitata mente forniti ed assai meno allo studio inchinati giurarono nelle parole dei maestri, e senza darsi pena delle ragioni che avevano indotto qualche ingegno sublime a dubitare, ne interpretarono nel modo più odioso ed esagerato i pensamenti, ed ostentarono di mostrarsi egliino pure sapienti più che infatti non erano, negando e deridendo ciò che in fondo non potevano nè lodare nè schernire, perchè con sufficiente profondità non eransi dati cura di conoscere o pel ristretto intelletto non avevano potuto rilevare; così che ciò che in alcuni pochi potè essere forse convincimento, nel massimo numero diventò sciocchissima moda o vilissima leggerezza. Lo stesso vuolsi ripetere dell'astrologia giudiziaria, spregevole e meschina ribalderia quando era caduta in mani di uomini mediocri i quali se ne servivano come di un mezzo ciarlatanesco per ingannare e sedurre, ma che coltivata con viste superiori poteva per avventura offrirsi con apparenze così lusinghiere da affascinare anche i più begli ingegni. L'uomo tende di sua natura al sublime ed al meraviglioso, i vincoli che lo inebrian alla terra gli sono di noia insoffribile, ei gode di alzarsi negli spazii imaginarii, ed inquietato da continue incertezze, tenta di vedere nel futuro. Volgendo gli occhi al firmamento, estatico di quel magnifico spettacolo, egli arde leggere il suo destino negli astri, e dalla foga della immaginazione trasportato credette talvolta di averne scoperto davvero i reconditi misterii. Indubitatamente, se le parti tutte dell'universo si trovano legate da un ammirabile consenso comune, il cielo influisce sulla terra, e se ciò vediamo verificarsi nei turbamenti più notevoli dell'atmosfera, se riconosciamo altresì che il più delle malattie si aggrava all'avvicinarsi della notte, se tante altre influenze sono dimostrate, non è da stupire se alcuni eccedettero questi limiti ragionevoli, e vollero persuadere e persuadersi che all'uomo fosse dato di giungere a ciò che gli rimarrà mai sempre ignoto. Io non sono sicuramente seguace dell'astrologia giudiziaria, nè mi credo in caso di giudicare di questa scienza quasi affatto perduta, ma procuro solamente di mostrare che se uomini di tanto rilievo vi consacrarono le loro meditazioni, se dotti di tanta importanza perdevano tutta la notte nella contemplazione del cielo, se cattedre apposite erano a

questa istruzione destinate, se principi fra' più svegliati consideravano nelle loro corti ed avevano in somma stima coloro che se ne dicevano maestri, se intelletti superiori, come Giovanni Pico della Mirandola e Francesco Petrarca, non disdegnarono di prenderla in esame, una qualche ragione vi doveva essere che menti così sublimi seduceva, ed un qualche barlume, una qualche apparenza, ancorchè fallace, di verità, doveva all' intelletto loro balenare. Non tutti sciocchi nè malvagi, non tutti avidi impostori nè fanatici insani erano i seguaci dell' astrologia giudiziaria, e Pietro d' Abano, quel chiaro lume del tempo suo, poichè ad onta di ciò vi aveva pur fede ne darebbe fra gli altri una conferma. Nomino a preferenza Pietro d' Abano, perocchè ei fu uomo dottissimo e singolare, e il primo che nell' università di Padova dicesse pubblicamente lezioni di medicina; e quanto versato in cotesta scienza ei fosse, compatibilmente co' tempi nei quali viveva, ed in quale somma riputazione tenuto, basti dire che Gentile da Foligno, altro medico rinomato d' allora, nell' entrare che fece nella scuola dove Pietro insegnava, compreso da profondo rispetto, inginocchiossi, e *salve*, esclamò, *o santo tempio*. Che il filosofo padovano credesse nell' astrologia giudiziaria è indubitato, e ch' ei sia stato il primo a commentare Averroe e a diffonderne le massime, qui lo avvertiamo; alle quali cose se vogliasi aggiungere che in tempi così rozzi ed ignoranti nei quali superstizioni di mille altri generi regnavano, e tanta era la credulità nelle cose soprannaturali che leggi apposite si emanavano per moderare la frequenza dei miracoli, qualunque fosse alcun poco iniziato nella fisica era sospetto di magia, si giunge a comprendere perchè le ossa di Pietro furono dal riposo della tomba turbate, e le sue ceneri sparse al vento. Più fortunato in ciò di Cecco d' Ascoli, altro astrologo insigne che visse in quel torno, il quale accusato di sortilegi e magie, fu condannato alle fiamme, ed in Firenze perì miseramente sul rogo.

VIII.

Talmente congiunte alla storia della medicina di que' tempi sono le dottrine d' Averroe e l' astrologia giudiziaria che

indispensabile mi riusciva il farne cenno, tanto più che anche allora fu provato dalla persecuzione derivare i proseliti, ed altronde queste furono le principali cagioni che accesero l'odio ed il disprezzo che verso i medici in ogni occasione dimostrò il più gran restauratore della filosofia, Francesco Petrarca, il quale benchè più comunemente famoso pe' versi onde Laura ebbe in terra onor celeste, ottenne titoli d'interminabile ricordanza per meriti ancor superiori, ed in una sola persona riunì le doti che ne avrebbero potuto rendere parecchie venerevoli ed illustri. Giusto era il concetto che quel filosofo insigne aveva de' medici in generale se vero è ciò che nelle sue lettere ei ne scrive; ed infatti pensando che quella era epoca in cui più che il ragionamento l'autorità valeva, e che per mostrarsi dotto era indispensabile ad ogni parola citare Greci ed Arabi, incalcolabile doveva essere il numero degl'ignoranti, degli impostori, che ogni dottrina ponessero in pochi termini imparati a memoria ed in un gergo inintelligibile espressi. L'epoca che esaminiamo non fu molto luminosa per la medicina, ma pure influì notevolmente su' progressi di lei, ed in confronto delle altre nazioni, l'Italia può vantarsi di avere maggiormente contribuito a tale riuscimento. Benchè nomi somminamente encomiati fossero allora quelli di Dino e di Tommaso del Garbo, del Varignana, del Torrigiano, dei Savonarola, del Cermisone, di Ugo Benzi e di molti altri; tuttochè questi ai commenti delle opere greche ed arabe che intraprendevano qualche pensiero proprio riunissero, io non debbo, secondo il piano che mi sono formato, ragionarne a lungo, ma sì bene stringermi a ricordare che Nicolò Leonicino fu il primo a scuotere l'autorità scolastica, svelando gli errori di Plinio e d'altri naturalisti, in una lettera, a paragone della quale, dice lo Sprengel, la storia della medicina non è al caso di mettersi alcun'opera da un migliaio d'anni in poi. Prima però che questa scienza ci offra subbietto di più cospicua lode ne' suoi fasti n'è duopo giungere al principio del secolo XVI, in cui si trovano due grandi ed originali pensatori, e questi pure italiani: Antonio Benivieni, fiorentino, che pubblicò importanti osservazioni di chirurgia, ed Alessandro Benedetti, di Legnago, professore a Padova, e me-

dico dell' esercito spedito da' Veneziani nel Milanese contro Carlo VIII.

IX.

Non lice passare tuttavia a quest' epoca famosa senza avvertire che l' Italia, fino dal 1315, si era acquistata un titolo ulteriore d' incontrastabile superiorità sulle altre nazioni, avvegnachè Mondino de' Luzzi, professore di Bologna, vinto il ribrezzo che il cadavere umano involontariamente incute a' fragili mortali, e notomizzati pubblicamente due cadaveri di donne, aveva atterrato il pregiudizio dannosissimo che fino adesso aveva regnato, e per tal guisa mostrava aperta la strada alle importanti scoperte per cui i compatriotti suoi giunsero a tanta eccellenza. Impulso primo d' incalcolabile progresso per gli studii dell'uomo fu questo memorabile e felice ardimento del Mondino, e la sua opera venne così favorevolmente accolta, che per lunga pezza costituì il testo dei professori di Padova e d'altre primarie università; e conciossiachè tanto valse l'esempio che ben presto nelle scuole si adottò l' uso d' istituire ogni anno qualche sezione. Così gli studiosi incominciarono a ricercare da sé stessi la verità, ed alla fine non fidando più nell' autorità degli antichi, riconobbero gl' inganni in cui questi erano caduti, ed inviarono l'anatomia a quel perfezionamento che nei giorni presenti ha per buona ventura aggiunto.

Rare oltremodo si conservavano tuttavolta le circostanze di addentrarsi in ricerche anatomiche, e quindi pochi progressi fece in generale allora quella parte della scienza medica che dall'esatta cognizione della struttura dell' uomo deduce la base più stabile delle sue operazioni; alludo alla chirurgia, la quale purtroppo quasi intieramente restò ancora preda di vili ciurmadori e d' inetti barbieri. Una delle più potenti cagioni che in sì miserevole stato tenevano questo ramo nobilissimo dell'arte salutare si era, oltre l'accennata, quella altresì che la scienza medica rimaneva per anco in gran parte fra le mani dei preti, i quali abborrendo dal versare il sangue umano, credevansi interdette le operazioni chirurgiche, e le abbandonavano quindi agl' inesperti. Si distinse non pertanto il professore Leonardo Bertapaglia per l' odio acerrimo che verso la malnata genia de' chirurgi-

barbieri in ogni occasione altamente manifestò, ed altro ancor più pregevole maestro fu Pietro Argelata il quale dimostrò varie volte nelle sue opere molto talento di osservazione, e confessando ingenuamente gli errori in cui era per avventura caduto, offrì un esempio degno d'essere sempre imitato. In quel torno ebbe inoltre procedimento dalla Sicilia quel metodo ammirabile mediante il quale a parti distrutte si procura di riparare con acconci processi d'auto-plastica, ed i Branca padre e figlio, il Vianea, si resero molto rinomati in quell' arte che il Tagliacozzi in seguito perfezionò, e che nei tempi moderni fu, per opera di bravi pratici, tolta alla dimenticanza in cui era caduta. Finalmente allora v'aveva eziandio in Italia un chirurgo molto fortunato nell' operare la cistotomia, e che per congettura del Malacarne chiamavasi Battista da Rapallo; la descrizione, che ancora ci rimane, del metodo da lui seguito, è la prima traccia del grande apparecchio che in progresso diede tanta riputazione a Giovanni De Romanis ed a Mariano Santo. E tutto ciò sia detto senza pregiudicare al merito di Guido da Cauliaco, il quale fino dal secolo XIV, tentò di liberare la chirurgia dagl' indegni impacci che ne avevano ritardato gli avanzamenti, ed ha presso i posteri il titolo di vero ristoratore di quest' arte; sebbene tuttavia, coll' autorità del Malacarne testè ricordato, si potesse opporgli un potente rivale in Giovanni da Carbondala, che coltivò con somma distinzione la chirurgia e l' anatomia in tempi anteriori anche a quelli di Guido e di Mondino.

X.

Tale si era lo stato delle mediche discipline quando il secolo XV stava per cedere il luogo a quell' epoca brillantissima che a ragione fu chiamata il secolo d' Augusto dell' Italia risorta; giorni gloriosi in cui tanti stupendi ingegni s' immortalarono nelle lettere e nelle arti belle; tempi memorabili in cui Giulio II e Leone X occuparono la sede pontificale, e Venezia offrì il meraviglioso spettacolo di resistere sola alla formidabile lega di Cambrai che la minacciava di estrema ruina. Gravissimi avvenimenti precedettero. questo tempo fortunato, e scossero l'universo per

modo che ne cangiarono la faccia, e novissime strade sobiùsero agl' intelletti ed agli studii. Già fino dalla metà del secolo XIV, trovata la polvere da cannone, la strategia era stata costretta a totale cangiamento, ed i chirurghi avevano dovuto vogliere la mente a cercar via di rimediare a' danni che gl' inusitati proietti avrebbero indotti. E dopo che l' uomo con quest' arme tremenda aveva accresciuto le guise di recarsi documento ed estermínio, si fece un' altra scoperta, alle scienze sommamente vantaggiosa, e la vita morale si rafforzò di un mezzo non meno potente di quello che per distruggere le resistenze fisiche erasi inventato. L' albero del bene e del male aveva messo radice nella terra alemanna, e sotto il cielo d' Italia incominciava già a stendere rigogliosi i suoi rami; lo sterminato colosso che di mille trombe forniva la fama, che nuova idra dalle sempre rinascenti teste rendeva il pensiero, lo scudo fortissimo della moderna civiltà, la barriera insormontabile di una nuova barbarie, aveva avuto principio; Guttenberg aveva trovato la stampa. Anche colla più esaltata fantasia è difficile comprendere il cangiamento derivato da questa magnifica invenzione, che rese imperscrittibile retaggio di tutti quella scienza che per lo innanzi a pochi esseri privilegiati era quasi esclusivamente sèrbata. Un' ansia, un desio, un entusiasmo indicibili dovunque destaronsi, e quell' amore per la dottrina che i Greci profughi dall' Oriente avevano già con tanta potenza destato in Italia, crebbe a mille doppi pel nuovo trovato che dilatò immensamente l' orizzonte agl' ingegni. E quasi ciò non bastasse a rendere eternamente memorabile il secolo XV, i suoi ultimi anni da un fatto ancor più sorprendente erano segnalati. Un figlio d' Italia, un suo povero figlio, nato in bassissimo stato, scorreva le corti d' Europa, da tutte e perfino dalla sua stessa patria ributtato, deriso, insidiato, tradito, ed alla fine otteneva quasi per carità dalla munificenza spagnuola tre sdruscite caravelle, colle quali ei slanciavasi nell' immensità dell' Atlantico ed a forza d' intrepidezza un altro mondo all' attonita Europa donava. A sdegno, a rabbia, ad ira muovono le miserabili quistioni colle quali si procura di togliere al Colombo la sua gloria, e s' insulta perfino alla pace delle sue ceneri: or se noti v' erano que' lidi, perchè non vi ci recavate, o po-

poli, pria che un italiano vi additasse la fonte ove saziare l'instinguibile sete dell'oro e dell'impero? Forse questo furore divorò l'uomo solamente ne' tempi successivi, e non piuttosto fu mai sempre radicato nel suo cuore? Fa pietà, strappà il pianto, la triste sorte di quell'eroe infelice, perseguitato dall'invidia, stretto fra inique catene, derelitto, morto nella miseria, ei che tanti tesori aveva scoperti, ei che quasi un essere soprannaturale era stato dal mondo tutto salutato. Ma tale si è purtroppo l'influenza maligna di quel destino crudele che perdette così deplorabilmente lo scopritore immortale di quella terra che neppure il suo nome doveva conservare; tale si è il decreto inesorabile di quell'angelo avverso che su tante fronti italiane scolpì *genio e sventura*, che fece gemere in dura prigionia l'ingegno sublime che più mondi scoprì nel cielo di quello che Colombo toccasse isole in terra, che l'eccelso cantore di Goffredo trasse a piangere in uno spedale di pazzi, e che tanti altri magnanimi trascinò alle torture, ai roghi, ai patiboli infami, o raumiliò fra gli stenti e spense fra le sciagure!!

XI.

Quasi in pari tempo tuttavia orrenda piaga colpiva gli uomini, e fra loro spargeva un terrore che agguagliava in forza l'entusiasmo cui lo scoprimento dianzi accennato gli aveva mossi. Quella lue micidiale che avvelena le sorgenti del piacere, e nelle generazioni dei figli perpetua la punizione dei padri, il crudo flagello che per la via più seducente traggè a ruina e nasconde il tossico sotto a' fiori, aveva incominciato le sue stragi; la malattia venerea aveva spaventato l'Europa. Troppo uscirei del mio tema se rovistar volessi l'agitata quistione se questa lue esistesse o no in Europa prima che il nuovo mondo fosse scoperto, e mentre ei mi sembra che indubitatamente si debba concedere che malattie degli organi genitali comunicabili pel concubito si conoscessero anche prima, e forse alla gonorrea fino dai tempi di Mosè descritta o a quella da' lebbrosi derivante si dovessero attribuire, assai più difficilmente accorderei che questi malori costituissero già la novella lue, la quale per conseguenza fino dall'epoche più remote avrebbe ammor-

bato l' Europa, e solo verso la fine del secolo XV si sarebbe diffusa. Tale si fu mai sempre la mia opinione, malgrado lo studio posto nel riconoscere le ragioni principali addotte in contrario da rispettabilissimi scrittori, giacchè altrimenti per me assai fatti rimarrebbero senza convincente spiegazione. Invero a qual motivo attribuire mai il subito spavento che incorse le genti se di malattia già conosciuta realmente si trattava, e perchè questa lue che tanto facilmente si comunica aveva indugiato i suoi guasti fino allo spirare del secolo XV? Onde la confusione che ne nacque fra medici, taluno dei quali accagionò la nuova e micidiale insorgenza ad infau- sto incontro di stelle, tal altro ad accoppiamento di me- retrice con lebbrosi o a guise ancor più ignominiose e ne- fande di libidine, ad avvelenamento di vini, al cibarsi di carni umane, a dannose influenze atmosferiche, e via discor- rendo? Onde il silenzio conservato per lo innanzi dagli scienziati? imperocchè se parlato essi avevano di malattie degli organi genitali comunicabili coll' atto venereo., quelle non paiono descrizioni di questa lue, almeno di quella for- ma tremenda colla quale si era in principio palesato il mor- bo, che dalle parti sessuali a tutti i tessuti del corpo orri- bilmente diffondendosi morte desiderata assai frequente- mente fra' dolorosissimi spasimi cagionava.

XII.

Ma tornando al mio subbietto principale, alla successiva intelligenza del quale stimai indispensabile l' accennare que- ste importanti rivoluzioni che nel mondo erano accadute, è facile pensare che dalle sostanze introdotte dalle nuove ter- re i medici dovettero essere eccitati ad istituire sperimenti di terapeutica, resi altronde vieppiù necessari dalle strane malattie, che ad aggravare le sciagure degli uomini eransi congiunte; imperocchè la lue venerea non fu la sola infermi- tà di apparenza inusitata che allora siasi palesata, ma prima di quell' infezione molti altri mali straordinarii eransi conc- liati l' attenzione de' medici europei; ponete caso la tosse convulsiva in Francia, il sudore epidemico in Inghilterra, la plica in Polonia, lo scorbuta a bordo delle navi che tenta- vano ardite lidi lontani. Da tutte le quali cagioni era vee-

mentemente mosso l'ingegno de' medici, i quali, costretti ad allontanarsi da' prediletti maestri e dalle venerate autorità, col ragionamento e colla pratica dovevano rintracciare nuovi spedienti per la salute degl' infermi. Se io volessi citarvi solamente ciò che in proposito della lue venerea scrissero e fecero gl' Italiani, m' impegnerei in tale digressione che mi farebbe eccedere i limiti a questa dissertazione prefissi; chiunque avesse curiosità può soddisfarla facilmente nelle eruditissime opere dell' Astruc e del Girtanner; laonde a me basterà dirvi che varie e reciprocamente ignominiose erano le denominazioni colle quali i popoli questa novella peste indicavano, finchè gli scienziati convennero nel chiamarla sifilide, dopo il poema che intorno a cotesto morbo scrisse un medico che, oltre essere peritissimo nell' arte sua, primeggiava come astronomo, filosofo e poeta; questi fu Girolamo Fracastoro, uno di que' genii che in Italia più che altrove sono frequenti, e valgono a mostrare l' infinita vastità cui può giungere la mente dell' uomo.

XIII.

Abbiamo veduto così, dal secolo X al XVI, l' andamento dello spirito umano; alla cieca fede ne' prodigi è succeduto lo studio della sapienza che le generazioni antiche hanno lasciato; al rispetto per le autorità è sottentrata la discussione, è insorto il dubbio; l' uomo si è convinto che folte sono ancora le tenebre che gli nascondono la verità; esaminiamo gli sforzi ch' ei tenta per diradarle, e riconosciamo qual parte vi prendono gl' Italiani.

L' accingersi a discorrere cotale argomento è lo stesso che aggirarsi in un labirinto dal quale si teme non poter uscire senza lasciarsi indietro qualche oggetto prezioso; tanto rilevante è il generale commovimento, cui tutte le altre nazioni più o meno partecipando, riesce talvolta malagevole lo scernere ed il decidere giustamente la quistione di priorità che frequenti fiate si trova contrastata. Innanzi tutto dirò della medicina teorico-pratica, e per le ragioni che fino dalle prime mosse ebbi cura di additare, mi permetterò di toccare cotesto subbietto assai lievemente, conciossiachè anche in questi giorni rinveniamo i medici occupati in dispute inter-

minabili, e divisi in sette molto diverse pel modo di ragionare e per conseguenza nelle applicazioni terapeutiche. Molti impertanto si distinsero, e principalmente Giovanni Marnardi, Antonio Musa Brassavola, Accoramboni, Trincavelli, Saxonia, Massaria, Volpi, ecc. ottennero chiarissima fama, siccome pure Mercuriale e Capivaccio, i quali ebbero tuttavia notevole danno nella riputazione il giorno in cui chiamati a decidere se in Venezia fosse peste, commisero il fallo funesto che a questa città costò tante vittime e tanto pianto. Cotesti dotti furono in generale seguaci degli antichi, ma ciò nulla ostante con meno credulità di coloro che gli avevano preceduti, ed introdotto siccome si era fra molti il libero ragionamento, teniamo avviso che coloro i quali si sono meglio adoperati ai progressi della medica scienza in questo periodo di tempo sieno stati Prospero Alpino il quale si meritò il titolo di padre della semiotica, Giovanni Argenterio e Giambatista Porta che contribuirono poderosamente al decadimento della scuola Galenica e della credenza nelle diavolerie, e Bartolommeo Eustachio, celeberrimo notomista, che fu uno dei primi ad apprezzare i risultamenti delle autossie cadaveriche, ed a notare le varie alterazioni che in quegli esami aveva riscontrate. In confronto di queste lodevoli cure, tanto all' avanzamento della vera scienza favorevoli, n' è duopo ricordare siccome anche nel secolo XVI la medicina non cessò d' essere lordata d' ogni maniera di superstizioni, le quali anzi in quel mezzo di tempo salirono in tanta riputazione, che mai s' ebbero l' eguale. Giovanni Francesco Pico della Mirandola e Francesco Giorgio contribuirono massimamente ad introdurre nell' arte salutare ogni specie di credenza in effetti soprannaturali, e cabala, e negromanzia, e chiromanzia, ed astrologia, e magia, ed alchimia; pregiudizii che trovarono poi un valentissimo difensore in Girolamo Cardano, uomo d' altissimo intelletto, il quale riuni in sè stesso gli estremi più opposti, a segno tale che l' Haller scrisse di lui: *sapientior nemo, ubi sapit, dementior nullus, ubi errat*, e nella sua vita lasciò ai metafisici un indicifrabile problema. Una prova che torna bene al nostro subbietto e vale a mostrare la somma stravaganza e l' indicibile versatilità dell'ingegno del Cardano si è quella che mentre lo nominiamo fra' più zelanti propagatori

di coteste malie, quasi ce ne pentiamo, perocchè alla stessa penna si deve un eccellente trattato sulla conservazione della salute; ed è tanta la stranezza e la diversità de' suoi pensamenti, che in altro punto delle sue opere non sarebbe difficile trovare il principio della dottrina omiopatica, perocchè egl' insorge contro la pratica del *contraria contrariis*, e ne adduce per prova che la diarrea si caccia talora coi purganti. Allorchè poi dalle ragioni superiormente esposte, vale a dire dalla maggiore libertà introdottasi nel pensare e dalla teosofia, ebbe origine la dottrina di Paracelso, dobbiamo dirlo ad onore della nostra penisola, pochissimi furono i seguaci che in Italia rinvenne il fanatico svizzero, e Tommaso Bovio è il più considerevole che fra' difensori di tante follie troviamo dall' Haller segnato. Non già che la riforma di Paracelso debbasi così rigorosamente giudicare che nessun utile alla medicina siane derivato; il giogo dell' autorità fu scosso per sempre, e molti efficaci medicinali vennero nella terapeutica introdotti, così che dall'alchimia sorse la chimica, come dall' astrologia era provenuta l' astronomia; e si ebbe conferma ulteriore che mentre i sistemi tutti presi alla lettera conducono ad applicazioni fallaci, anche i più strani hanno l'appoggio in qualche fatto, e lasciano l' addentellato a nuovi perfezionamenti. E pria di lasciare l' argomento dell' introduzione della buona chimica nella medicina, n' è grato l' avvertire che anche in tale riguardo rinveniamo una menzione onorevolissima per un italiano, giacchè, per testimonianza dell' Haller e del Conrigio, Angelo Sala fu il primo che, dalle inezie desistendo, rivolse la chimica al suo vero scopo.

In questi termini era dunque lo stato della medicina nel secolo XVI, e se tanti pregiudizii vediamo regnare ancora, diminuirà la nostra meraviglia, poichè avremo pensato essere questa l' età in cui i re di Francia avevano il privilegio di guarire le scrofole, ed in Germania nasceva il fanciullo col dente d' oro. Della riputazione poi che i medici italiani godevano presso le altre nazioni ne dà chiarissima testimonianza la storia, dalla quale rileviamo che molti furono architetti degl' imperadori d' Alemagna, molti chiamati in Polonia, in Svezia ed in altri lontani paesi. Guido Guidi fu primo medico di Francesco I di Francia, e pubblico professore di

medicina nel collegio reale , e col sostegno di validissime autorità saremmo in caso di provare che questo egregio italiano fu quello che ispirò l' amore dell' anatomia in quel paese , e che quindi i francesi devono a lui riferire il germe di quasi tutte le scoperte fatte in questi ultimi tempi. Leonardo Botallo, l' ematomo famoso , cui molto ingrati sarebbero alcuni moderni , cattivi apprezzatori della teorica del controstimolo , se non lo chiamassero loro maestro venerato , Leonardo Botallo , era stato prima medico del duca d' Alenzone e poi di Arrigo II re di Francia.

XIV.

Ed infatti » Le scienze in que' tempi languivano in Francia , benchè fossero già da gran pezza coltivate valorosamente in Italia , e per una strana fatalità le migliori opere di anatomia e chirurgia pubblicate in Italia erano sconosciute in Francia . . . Anche a Mompellieri , benchè vicina all' Italia , poco si profitto delle cognizioni di questa nazione . . . Carlo Stefano , che fiorì a Parigi in tempi ancor posteriori , non cita nè il Mondino , nè l' Achillini , nè il Carpi , nè il Vigo , che gli avrebbero potuto somministrare avvertenze utili e interessanti per la sua professione. L' Italia sola possedeva le scienze , ed i dotti che le coltivavano erano racchiusi in questa parte d' Europa. Coloro che erano nati in altre province , credevano di essere stranieri alle scienze , e si rifuggivano in Italia per insegnarle ed apprenderele . . . Francesco I , quel gran re di Francia , degno di eterna memoria , conobbe la necessità d'introdurre nel suo regno i dotti stranieri per giovare delle loro cognizioni » . . . Esagerazione , griderà taluno , trasportato da prevenzioni nazionali , voi eccedete i limiti della giustizia. Cortesissimi signori , queste non sono espressioni mie ; fino adesso ha parlato un francese , l' illustre Portal. Ed in generale va sempre così , sapete ; esaminate Sprengel , esaminate Haller , tanti altri , e troverete gli stessi sentimenti. Il disprezzo ci viene solamente da coloro che non sapendo neppure i primi rudimenti della lingua d' Italia , si arrogano nulladimeno il diritto di giudicarla dopo essersi fermati un giorno intiero a Venezia,

e tre giorni scarsi a Roma. La mancanza d' amore per lo studio delle cose italiane è il principale motivo di tale ingiustizia; giacchè parecchi di cotesti avversarii sono altronde ingegni molto distinti, ma hanno questo peccato, quando parlano dei dotti d' Italia lo fanno spesso col fondamento medesimo con cui descrivendone i costumi ci muovono ad insaziabile riso nominando stiletti e veleni, che esistono soltanto nell' atterrita loro immaginazione.

XV.

Or che ci facciamo a indagare i progressi dell' anatomia, rileveremo le cagioni che a tanta stima avevano alzato gli scienziati d' Italia.

La grande impresa del Mondino era stata continuata da molti altri dotti, e singolarmente dall' Achillini, il quale distinguevasi inoltre come chiarissimo filosofo, ed era seguace degli Arabi e principalmente di Averroe. All' Achillini avevano tenuto dietro Jacopo Berengario da Carpi, chiamato il primo restauratore dell' anatomia, Lodovico Bonaccio, Nicolò Massa, e Marcantonio Della Torre; ma questi dotti ogni qualvolta eransi allontanati da Galeno aveanlo fatto con quel ribrezzo che incoglie i veri sapienti quando la prepotente ragione del fatto li costringe ad insorgere contro un' autorità rispettata. Colui però che primo osava da tali vincoli liberarsi, ed anzi piacevasi nel rilevare gli errori in cui l' antico medico di Pergamo era caduto, fu Andrea Vesalio, il quale nella sola età di venticinque anni compì una totale rivoluzione in questa parte delle scienze naturali, e benchè nato a Brusselles possiamo vendicarlo in gran parte all' Italia perocchè ei trasse le prime nozioni di notomia dalla scuola di Guido Guidi, e chiamato dalla munificenza della repubblica di Venezia a praticare notomia nell' università di Padova, quivi ei passò i suoi più begli anni, e siccome da coloro che lo avevano preceduto ebbe sicuramente agio di molto apparare, ed erano quasi tutti italiani, così quegliino che raccolsero il maggior profitto dalla sua innovazione erano suoi scolari, e furono, per la massima parte, italiani. A Vesalio fu sostituito Realdo Colombo, che a merito distinto congiunse intollerabile vanità, e successore Gabriele Fallo-

pia che ad un raro talento accoppiando la più adorabile modestia, costituì quel modello che i dotti dovrebbero ad ogni momento avere al pensiero. Contemporanei vissero Gian Filippo Ingrassia, uomo di merito sommo, chiamato l'Ippocrate siciliano, e cui fu inoltre attribuita in gran parte la cessazione della peste che nel 1575 devastò cotanto la Sicilia; Bartolameo Eustachio, le cui famose tavole giacquero inedite finchè Lancisi le ebbe in dono da Clemente XI; Giulio Cesare Aranzi, uno dei primi ad osservare attentamente le parti del feto umano e della matrice; Giambatista Canani, l'autore d'un rarissimo trattato sui muscoli del corpo umano; Costanzo Varoli, rapito immaturamente alla scienza ch'egli aveva illustrata massimamente per ciò che riguarda il cervello ed i nervi: Giulio Iasolino, scolare e successore d'Ingrassia; Carcano Leone, che si distinse specialmente per la diligenza colla quale esaminò il sistema sanguigno del feto, e la cui memoria fu recentemente rivendicata dallo Scarpa; e finalmente Arcangelo Piccolomini, Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, di cui poco sotto parleremo più a lungo, e Giulio Casserio, che tratto da bassissima condizione, s'ebbe ad amico e protettore quello stesso che aveva avuto a padrone; l'Acquapendente, di cui divenne poi il sostituto. Questi sono i principali ma non tutti i notomisti italiani del secolo XVI, nelle opere dei quali non disdegnarono di por mano un Tiziano, un Michelangelo Buonarroti; chè anzi Leonardo da Vinci aveva inoltre delineate alcune tavole anatomiche dimostranti la varia posizione dei muscoli del corpo umano, e quindi ei divide con Alberto Dürero la gloria di aver dato le prime tracce di notomia pittorica che conosciamo.

XVI.

Non vi fu sistema dell'umano organismo che per opera di que' grandi maestri non venisse lodevolmente indagato; e benchè sulle prime io mi fossi proposto di accennarvi almeno alcune delle loro innumerevoli scoperte, stimai miglior partito quello di tacerle affatto anzichè parlarne così imperfettamente come l'angustia del tempo mi avrebbe costretto; ed imperò mi sia lecito limitarmi ad avvertire che

i trovati fatti nel sistema sanguigno furono quelli che produssero uno dei maggiori vantaggi alla scienza, e l' avere sostenuto il Vesalio l' opinione aristotelica che la cava derivava dal cuore, l' avere conosciuto il Berengario l' erroneità di coloro che volevano il tramezzo del cuore pertugiato; l' avere attentamente esaminato le valvule dei ventricoli e dei seni del cuore, furono le cagioni più valide dell' importantissima scoperta che siamo per accennare, e che da quasi tutte le nazioni d'Europa viene con molta ostinatezza contrastata.

Fondamento di questo trovato fu la conoscenza delle valvole nelle vene, ed esse furono vedute in quasi tutte le parti del corpo umano da Paolo Sarpi, quel frate famoso, secondo alcuni, e più probabilmente da Girolamo Fabrizio d' Acquapendente. Sia l' uno o l' altro poco importa, perocchè in qualsivoglia maniera in Italia; l' equità vuole per altro che da me si accenni siccome prima dei due testè nominati, altri notomisti avevano riconosciuto valvole; e Carlo Stefano fu forse il primo, cui tenne dietro il Cannani che ne scoprì nell' aziga, e ne parlò ad Amato Lusitano che ne indicò pure varie altre, ma senza trovare molto favore fra' dotti. Appoggiandosi alla cognizione delle valvole, l' Arveo, che in Padova era stato scolare dell' Acquapendente, disse la gran parola circolazione del sangue, ed alla fine si seppe perchè il cuore batteva nel petto dell' uomo. Quando io sento dire dagli eruditi che Ippocrate, Platone, Aristotile, Seneca ed altri filosofi antichi non ignoravano questo gran fenomeno de' corpi viventi, sono quasi disposto a credere che ciò sia in verità, perocchè tanto frequenti dovettero in tutti i tempi mostrarsi le circostanze di assicurarsene; comunque però sia, fatto sta che fino al secolo XVI questa importante verità, come tante altre che forse ci stanno sott' occhi, non fu stata convenientemente apprezzata; eppure ad essa era serbato di cangiare totalmente le idee in fisiologia, e di costituire la prima cagione che nella medica scienza sparse tanta luce ne' tempi moderni. Nulladimeno nell' attribuire all' Arveo siffatta scoperta si commise grave ingiustizia, ed imparziali siccome sempre procureremo di mostrarci stabiliremo cronologicamente i fatti più essenziali, e non ci daremo cura di quelle altre opinioni che in sostegno non sem-

brano avere autorità sufficienti. La picciola circolazione o polmonare dev' essere conceduta all' infelice Michele Serveto, bruciato in Ginevra nel 1553, perocchè ei ne parlò nell' opera che gli fu causa di morte; Levasseur descrisse bene l' azione delle valvole del cuore; Realdo Colombo espose ancor più chiaramente la circolazione polmonare, e Cesare Aranzio, benchè le stesse cose asserisca con più confidenza, non giunse a superare questi limiti; Vesalio institui lo sperimento della legatura dell' arteria per osservare i fenomeni che risultano nel vaso al di qua ed al di là del laccio, e lo stesso avevano fatto Guido Guidi ed altri notomisti. Quegli tuttavia che descrisse più chiaramente la grande circolazione fu Andrea Cesalpino, e per provarlo mi limiterò a riferire le stesse parole che trovansi nelle sue famose quistioni peripatetiche: *Sanguis fugit ad cor tanquam ad suum principium* quindi nel cuore *arteriarum quoque et venarum principium esse necesse est*, e per conseguenza le arterie e le vene oportet et patet continuas esse cum corde; giacchè egli aveva inoltre osservato che *arteriarum ramusculi cum venis committuntur*, ed aveva veduto che le vene si gonfiano inferiormente alla legatura. Laonde se tutto ciò era stato già scoperto, detto e fatto prima dell' Arveo, a lui compete solamente il merito, altronde sommo, di aver ridotto questa scoperta a maggiore evidenza impiegando gli anni migliori di sua vita in esperimenti acconci all' uopo; ma non si vuol tacere tuttavia che ei si fece un gran torto e pregiudicò alla buona fede passando sotto silenzio i notomisti che lo avevano preceduto, così che si può ripetere col Monti immortale che l' Arveo rinnovò l'esempio di Amerigo Vespucci il quale diede il suo nome ad un mondo già trovato da altri.

XVII.

La chirurgia si mostrò fedele seguace de' progressi che nella conoscenza del corpo umano eransi fatti, e, come sempre suol avvenire, i più esperti notomisti furono in pari tempo i più bravi chirurghi. Quindi si resero specialmente benemeriti in tale proposito Berengario da Carpi, Gabriello Fallopia e Carcano Leone. Accennammo già superior-

mente al Tagliacozzi, a Giovanni de Romanis ed a Mariano Santo di Barletta, ed ora aggiungiamo che molto pregiati maestri erano eziandio Giovanni de Vigo ed Alfonso Ferri, il primo dei quali propose più chiaramente di Albucasi la legatura de' vasi arteriosi, ed il secondo se ne servì molto utilmente nelle ferite d'armi da fuoco. Che che se ne dica, l'arco non si chiamò inventore di questa operazione, ed ogni probabilità vuole ch'egli l'abbia appresa in Italia, così che sembra che solo per compiacenza o per ignoranza i chirurghi gliel'abbiano attribuita. Il Vigo ed il Ferri ritenevano però ancora che nelle ferite d'armi da fuoco vi fosse alcun che di venefico ch'eglino procuravano di neutralizzare o di eliminare; questo errore fu combattuto da Carcano Leone e da Bartolameo Maggi, il quale dimostrò che la gravezza di tali lesioni dipende soltanto dal grado considerevole di ammaccatura onde sono accompagnate. In Venezia furono pure due chirurghi commendevoli: Michelangelo Biondo, il quale sebbene non salisse a gran fama, merita da noi speciale menzione perocchè commendò l'uso dell'acqua fredda in ogni maniera di ferite, e singolarmente in quelle della testa, precorrendo così di tanto tempo lo Schmuker cui ne restò tutta la gloria; ed Andrea della Croce, il quale pubblicò un'opera che ottenne molte edizioni, nella quale sebbene non manchino varie cose commendevoli, ei si mostrò troppo ligio degli antichi, e troppo amico degli unguenti e delle macchine complicate. Girolamo Mercuri fu uno dei primi scrittori d'ostetricia, ma non lo si può confrontare con Rhodion, Rousset e Guillemeau che lo avevano preceduto. Giova piuttosto avvertire, in proposito di questo ramo di chirurgia, siccome sotto la direzione di Matteo Cornace fu istituita a Vienna la prima operazione cesarea che sia stata metodicamente praticata; nè si vuol defraudare a Cesare Aranzi il merito di avere potentemente contribuito ad introdurre quest'operazione medesima in Italia.

Non abbiamo potuto dispensarci dal nominare talora nel corso di questo tempo Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, ma ci siamo riserbati a darne qualche più particolare contezza verso la fine del secolo XVI, perocchè appunto in quel torno ci visse, e riuni in sè stesso il merito di esper-

to notornista, di valente chirurgo e di fisiologo saggie. Tra le molte opere che lo resero ragguardevole sotto quest'ultimo aspetto io accennerò segnatamente a quella in cui egli sostiene che anche gli animali hanno particolare linguaggio, giacchè, ingenuamente lo confesso, a me piace il gentile pensiero d'Acquapendente, di cui anche varii moderni hanno profittato. Sì, tutti gli esseri viventi cantano in lor favella un inno alla creazione, e tutti sentono, tutti esprimono il dolore ed il piacere; con ben diversa voce la tigre accarezza i figli e spaventa le selve; lo strillo dell'uccello innocente che fugge il piombo micidiale è ben differente dal melodioso gorgheggio con cui egli festeggia il bel ritorno d'Aprile. Alcuni superficiali scrittori hanno apposto all'Acquapendente la taccia di aver copiato Pareo nelle riforme per lui introdotte nella chirurgia, e non pensarono alla gran diversità di principii che quest'insigni chirurghi tanto spesso manifestano; l'ingiustizia di tale supposizione fu per altro riconosciuta dal tante volte lodato Portal il quale sostenne che l'Acquapendente deve tutto ai chirurghi italiani e nulla al francese, e l'Haller disse che lo stesso Acquapendente superò tutti i chirurghi, e che nessuno gli può contendere questa gloria.

XVIII.

Lunge da noi però il folle pensiero di pretendere che in Italia siasi fatto tutto e nel resto del mondo nulla; ma era nostro impreteribile dovere rivendicare il merito che ad essa compete, e non possiamo uscire per anco da' tempi che discorriamo, senza segnalare molti altri titoli gloriosi che ella si è in quel mezzo acquistati. Pier Andrea Mattioli non ottenne forse chiarissima fama pel suo commento a Dioscoride, il migliore che sia stato fatto, e per menzionare semplicemente Luca Ghini, il primo che sostenne la cattedra di botanica in Bologna, Prospero Alpino, Andrea Cesalpino che imaginò un sistema per conoscere le piante dalla fruttificazione, per tacere i meriti di questi e di tanti altri illustri, Ulisse Aldrovandi, uno de' più vasti ingegni dell'Italia, non ardi formare il progetto d'un trattato completo di storia naturale, e per mettere ad esecuzione questa sua

grande idea, non trascinò tante contrade, non consumò tutto il suo stato, per guisa che chi tanto aveva giovato le scienze quasi povero venne a morire? Il teatro anatomico di Pisa non fu il primo fabbricato, l'orto botanico di Padova il primo aperto agli amatori della variopinta Flora? Giambattista Porta non compose un' opera in cui dalla fisionomia dell'uomo volle dedurre le sue naturali tendenze, e Giambattista Montano, chiamato il secondo Galeno, non ebbe in Padova la prima clinica d'istruzione medica? A Girolamo Fracastoro non dobbiamo la celebre opera sui contagi, ed il magistrato sanitario della repubblica di Venezia non fondò il primo stabilimento di contumacia, fino dai secoli precedenti non additò le maniere di guarentirsi da sì tremendi flagelli, e non giunse a tal concetto di saviezza, che dalle altre nazioni veniva con somma venerazione consultato, come n'è testimonio, fra tanti, l'immortale Catterina di Russia? Confessiamolo altamente: se queste glorie fossero sempre ricordate, con minore facilità s'invidierebbero o meglio s'idolatrerebbero quelle degli stranieri! E poichè nel secolo XVI abbiamo percorso l'Italia fra' trionfali onori, calehiamo pure questa splendida via nel tempo successivo, e vediamo se neppure adesso il nome di questa classica terra si è smentito. No, non si è smentito, e non si smentirà giammai; forse che talvolta ella sonneccchia, ma il suo destarsi è quello d'Achille, ma la sua produzione prediletta è un genio... Ah! giacchè m' inoltro nel secolo XVII, e vi parlo di genii, inchiniamoci tutti, io vi nomino Galileo Galilei.

XIX.

Egli stabilì il principio che si debba studiare i fenomeni della natura, ed esaminare partitamente le leggi che essa tiene nell'operare, anzichè fissare un generale sistema cui ridurre loro malgrado tutti i fenomeni stessi; e su questo fondamento inconcusso che non dovrebbe essere dimenticato giammai da chiunque a fisiche indagini rivolge suoi studii, fu aperta, per la magnificenza de' Medici, l'Accademia del Cimento nel 1657: per conseguenza tre anni prima dell'Accademia reale di Londra, e nove prima di quella delle

Scienze in Parigi. Questo istituto corse però sventuratamente la sorte di tante altre bellissime cose d'Italia; incominciato sotto i più fausti auspicii ebbe deplorabile fine in breve corso d'anni, mentre gli stabilimenti stranieri crebbero a quella fama brillante che ognuno doverosamente loro concede. Sublimi ingegni erano i membri dell'Accademia del Cimento, e quanto la fisica vantaggiasse dagli sforzi congiunti di tant'illustri personaggi, incoraggiati dalla presenza dello stesso gran duca Leopoldo, non sarebbe sicuramente cosa da stringersi in poche righe; però quello che più immediatamente spetta al proposito nostro si è l'indicare che di questa famosa adunanza uno dei socii più commendevoli fu Giannalfonso Borelli, il quale congiungendo alle cognizioni di medicina i più estesi lumi di matematica, procurò di riunire queste due scienze; ond'ebbe origine il sistema iatromatematico o iatromeccanico, il cui scopo da ciò che testè accennai chiaramente apparisce.

Veramente immenso fu il passaggio che fecero nella teorica della medicina le menti umane dal secolo precedente all'attuale; sullo spiritualismo, nel quale aveva tanto primeggiato quello sventurato martire di Tommaso Campanella, sui roseo-crociati e sull'arqueo di Vanelmonzio aveva prevaluto la filosofia corpuscolare di Cartesio, giacchè la voce alzata da Libavio e da Sala per separare nella teorica di Paracelso il vero dal falso, non era stata, quanto conveniva, ascoltata. Alle idee cartesiane erasi poi meschiato il sistema chimico di Francesco De la Boe Silvio, sistema che, diffuso in Italia per opera di Ottone Tachenio, se aveva avuto a seguaci molti medici pregevoli, non aveva mancato neppure di valorosi oppositori, come furono, a cagione di esempio, Domenico Sanguinetti, napoletano, e Giuseppe Dal Papa, medico del gran duca di Toscana. Allorchè poi, come dicemmo, Borelli propose la sua teorica iatromatematica, l'apparente esattezza di un tal metodo si conciliò il favore de' più chiari medici che allora vivessero, e propagatosi questo sistema fra le altre nazioni ebbe moltissima voga, e maggiore perfezionamento dalla filosofia di Newton e dall'applicazione del calcolo sublime di Bernouilli.

Difficile nulladimeno riuscì a varii medici lo spiegare colle sole idee meccaniche la teorica delle secrezioni, perloc-

chè alcuni vi aggiunsero altre dottrine tratte dalla chimica e dalla fermentazione, e dovendoci noi restringere agl' italiani diremo che tali furono Bellini, Bazzicaluve, Guglielmini. Nelle loro opere a buon dritto celebrate si servirono di questo metodo in varia guisa modificato anche Lancisi, Niccolò Crescenzo, Michelotti e Mazzini. Finalmente Paolo Valcarengli procurò di stabilire il giudizio più esatto sui limiti che l'applicazione delle scienze matematiche poteva avere in medicina.

Perspicaci uomini siccome erano altronde i fondatori ed i seguaci del sistema iatromatematico, non s' illusero sulla importanza ch' esso poteva avere, e sulle applicazioni di cui era suscettibile; quindi lo limitarono alla sola teorica della medicina, e per la parte pratica disperarono di aggiungere un' esattezza di cui questa scienza non sembra capace. Siffatta dichiarazione recò molto vantaggio a' medici studii, giacchè, sceverando la fisiologia dalla patologia, per la prima si tentarono spiegazioni dedotte da scienze esatte, mentre per la seconda, lasciate le troppo fatali o per lo meno inutili ipotesi, si pregìo l'osservazione della natura, e si adottò quel razionale empirismo dal quale, per quanto si rivoltò la superbia umana, le sarà pur sempre impossibile di liberarsi, ove nella cura voglia badare alla salute degl' infermi e non al trionfo di oziosi ragionamenti. Per tal modo il Baglivi, che ne' tempi suoi si meritò il titolo d' Ippocrate italiano, benchè per la teorica seguisse le idee matematiche e fosse uno dei primi fondatori del solidismo, nella pratica battè la sicura strada dell'osservazione; ed in tempi posteriori, ma pure al secolo XVII spettanti, Francesco Redi mirò al vero scopo della medicina, e togliendole la vana pompa degli apparati farmaceutici complicati, tentò ricondurla a quell' aurea semplicità in cui, quando v' è, sta la salute dell' infermo.

XX.

Se la teorica delle secrezioni e de' movimenti muscolari molto doveva al Borelli, questo non era il solo punto di fisiologia che nell' epoca attuale venisse chiarito, imperocchè molti altri rami della scienza medesima traevano da que-

sta celebre scuola il loro lustro maggiore, e per tal guisa si rettificavano e si perfezionavano le cognizioni che fino allora eransi acquistate. Dappoichè l'Arveo aveva diffuso la scoperta della circolazione del sangue, molte e forti obiezioni erano insorte contro il nuovo trovato, e sebbene la vittoria non potesse riuscire dubbiosa, perocchè la verità trionfa sempre, allora continue incertezze spargevansi, ed a taluno sembrava non averne per anco una dimostrazione chiara ed evidente abbastanza. In quella terra dove i primi germi della meravigliosa scoperta erano spuntati, in quella terra medesima, e fu l'italiana, la circolazione venne condotta a piena luce, talchè ogni ulteriore dubbio rimase per sempre dissipata. Marcello Malpighi, *ocellus Italiae et veluti anatomicorum phoenix*, come lo chiama il Goelicke, fu quegli che in tale proposito si rese massimamente benemerito, dimostrando con osservazioni microscopiche il passaggio del sangue pe' minimi vasi del polmone, nel mentre che Borelli divisò collo Stenone la gloria di aver conosciuto la struttura muscolare del cuore, e sottopose il moto del sangue alle leggi della statica e dell'idraulica, locchè s'ingegnò di fare eziandio Lorenzo Bellini. Il meccanismo della circolazione stessa fu inoltre per altro verso chiarito moltissimo da' medesimi scienziati, i quali rivolgendosi la mente agli organi della respirazione, ne indicarono le funzioni in un modo fino allora ignoto. Marcello Malpighi dimostrò nel 1661 la vera struttura del polmone; Borelli e Bellini istituirono profonde indagini sul meccanismo dei muscoli della respirazione, e Giovanni Fabro confutò l'opinione di coloro che ammettevano il passaggio dell'aria atmosferica nel cuore. E ad accrescere vieppiù il decoro italiano nel 1622 si faceva un'altra scoperta importantissima da Gaspare Aselli il quale, in presenza di Settala e Tadini, medici che tanta fama si acquistarono nell'orribile pestilenza che desolò Milano nel 1630, additò i vasi lattei, e se egli avesse fatto un giusto calcolo del condotto toracico, veduto dall'Eustachio, non avrebbe incorso l'errore di stabilire che questi vasi si portano al segato, e Pecquet non avrebbe ottenuto il vanto di mostrare la cisterna che porta il suo nome.

Si può credere agevolmente che i famosi italiani da

me ricordati dovettero essere eccellenti anche negli altri rami della notomia, ed invero questa scienza fu per opera loro avanzata d'assai e condotta a maggiore perfezionamento. Quel Malpighi che nel secolo XVII dovremo ad ogn'istante encomiare, portò le sue ricerche minutissime ne' principali organi del corpo umano; riconobbe la struttura del fegato, diede il suo nome allo strato sovrapposto al derma, vide nella lingua le papille nervose, esaminò diligentemente i reni, ed altre parti; ed in tutte queste indagini ebbe ad emulo glorioso il Bellini, e a degno amico e fautore il Fracasati. Tanto merito non poteva però mancare di avversarii, ed assai n'ebbe il Malpighi, fra' quali faremo speciale menzione dell'eruditissimo Sbaraglia. Le investigazioni anatomiche avanzate cotanto dal Malpighi che primo usò in tali studii le lenti microscopiche, ebbero un nuovo perfezionamento per cura di Domenico Gagliardi, il quale fu il primo che profitto de' reagenti chimici per esaminare l'intima tessitura degli ossi. E così in Italia aveva origine quella serie sorprendente di ricerche microscopiche per cui vanno ai nostri giorni cotanto celebrati i nomi di Lieberkùn e di Berres, e cui contribuì tanto potentemente un altro italiano, il Della Torre.

XXI.

Cose di tanto momento mi restano a dire perciò che concerne l'anatomia e la fisiologia che non mi lice passare agli altri studii per cui si resero specialmente benemeriti gl' Italiani nel secolo XVII senza tributare un'onorevole menzione a que' molti altri che, occupandosi negli stessi subbietti, non furono oscurati da' massimi luminari testè lodati. L'università di Padova contò fra' famigerati suoi professori Francesco Piazzoni, Domenico De Marchettis, e Veslingio, il quale benchè non italiano ricordiamo, siccome pure Virsungio cui si deve la scoperta del condotto pancreatico, che forse fu cagione del suo miserevole fine. Mirarono a perfezionare l'arte del disegno nelle loro opere di notomia Jacopo Moro e Bernardo Genga che recò danno al suo nome inveendo acremente contro Ippocrate; Giuseppe Lanzoni si rese particolarmente rinomato pel suo trattato sull'imbalsamazione, e pubblicò varii altri libri commendevoli; Giu-

seppe Zambecari indirizzò al Redi una lettera molto rilevante nella quale riferì gli sperimenti da lui tentati sugli animali, per assicurarsi dell'importanza relativa che i visceri tengono nell'economia vivente. Ed Alessandro Pascoli fu bravo notomista altresì, non meno che Antonio Pacchioni il quale, occupandosi nella struttura della dura madre, espose quella teorica famosa che diede origine a tante controversie.

Venezia può alzare in questo tempo, come sempre, altera la fronte; imperocchè tacendo di Cecilio Folio, il quale, se merita lode per le indagini ulteriori instituite nel sistema linfatico, ha la gravissima taccia di essere stato uno degli avversarii della circolazione perchè aveva osservato pervio accidentalmente il foro ovale del cuore; tacendo di questo pratico e d'altri minori, può vantare per suo il successore di Veslingio, Antonio Molinetti, il quale sostenne che tutti i sensi sono una modificazione del tatto, e che tutti i nervi del cervello derivano dal ponte del Varolio, dove risiede il senso comune delle nostre affezioni; opinione che fu in seguito adottata dal celebre Barthès. Ed in Venezia viveva parimenti Santorio Santorii, il quale ampliando le poche cognizioni che fino allora si possedevano intorno alla traspirazione insensibile, e facendo su questo fenomeno fisiologico pazientissime sperienze, arricchì la storia naturale di un altro trovato importante così, che da scrittori autorevolissimi fu messo al pari della circolazione del sangue. E l'inventore della medicina statica si rese alla scienza da lui professata per altri titoli benemerito eziandio, conciossiachè propose particolari strumenti per esplorare il calore del corpo umano, e consegnando un pulsilogo per misurare la durata dei battiti delle arterie, prevenne così di tanto tempo lo sfigmometro de' moderni.

XXII.

Abbiamo già notato che i medici italiani non perdevansi solamente dietro i sistemi, e ne abbiamo addotto in prova il Baglivi, cui possiamo aggiungere Dal Papa, Antonio Cipriano Targioni e Bellini, intorno al quale disse Boerhaave che nella scienza medica non si trova nessuno da anteporgli, ed uno o due soltanto da paragonargli; e benchè la teorica

iatromatematica fosse fra loro sorta, non se ne lasciavano abbagliare; ora indaghiamo il merito che, coltivando alcuni rami particolari della medicina, gl'italiani si sono nel secolo XVII acquistato. Annibale Albertini pubblicò intorno alle malattie del cuore un'opera della quale Senac dichiara di aver profittato molto, e questo mi sembra un elogio sufficiente; Domenico Terillo, medico di Venezia, indagò le cagioni delle morti improvvise, ed allo stesso gravissimo scopo diresse anche Lancisi i suoi studii; Giambatista Codronchi si accinse prima d'ogni altro a segnare le effemeridi annuali delle malattie, e verso la fine di questo secolo Bernardino Ramazzini pubblicò le sue osservazioni sulle costituzioni morbose degli anni, le sue effemeridi barometriche, e con molto plauso ricercò le malattie degli artefici e diede alla luce il suo trattato sulla salute dei principii. A Bartolameo Castelli spetta la prima idea di un lessico medico, ed anche per questa parte l'Italia può pregiarsi di aver dato il primo esempio di quelle pubblicazioni scientifiche a guisa di dizionario, che dopo la grande Enciclopedia francese ottennero tanto favore, ed a buon dritto lo meritano perocchè facilitano agli studiosi l'indagine di quell'argomento di cui per avventura hanno al momento bisogno. Luca Antonio Porzio rivolse la medicina agli usi militari, ed alla giurisprudenza applicolla Paolo Zacchia, personaggio rispettabilissimo che in se solo congiungendo le più rare qualità, imperocchè filosofo, medico, teologo, legista, cultore delle belle lettere in pari tempo egli era, trovavasi nelle condizione più favorevoli per aggiungere lo scopo cui Pareo e Fortunato Fedele avevano prima di lui mirato. E Paolo Zacchia riuscì infatti così bene in quell'intento, che le sue quistioni medico-legali vengono ancora estimate un tesoro d'immensa sapienza, e la sua autorità sopravvive alla facile dimenticanza de' nostri tempi.

XXIII.

Il bello ideale della chirurgia consiste nella semplicità e nell'ardire; due cultori di quest'arte batterono una strada differente, e mentre l'uno guardò al primo intento, l'altro ebbe cura del secondo, e congiunti assieme la rav-

viarono a quella meta per cui nell'epoca nostra ella si è cotanto sollevata dalla bassezza nella quale era stata così lunga pezza prostrata. Cesare Magatti escluse tutti quegli unguenti complicati, tutte quelle medicazioni balsamiche, tutte quelle tiste nocive, di cui gli antichi maestri erano andati cotanto fastosi, ed insegnò primo di tutti che il chirurgo null' altro deve proporsi nella cura delle ferite che il secondare la tendenza della natura, e non ha d'arrossire di chiamarsene il ministro. Gli eccellenti precetti del Magatti non ottennero immediatamente tutta quell' attenzione di cui erano degni, e' sebbene nel secolo XVII e nel successivo vi fosse chi gli apprezzasse convenientemente, come il Sancasani, il Nuvoletti, il Lupi, il Fanelli, ecc. cui non trovo da contrapporre personaggio più stimato del Gherli, il quale procurò di rimettere in voga un'infinità di topici, e se non mancò di qualche talento d'osservazione fu certamente anche un gran ciarlatano, tuttavia era serbato all'epoca moderna di riconoscerne l'esattezza. Però la più parte di coloro che ne profittarono seguì l'esempio di Belloste che delle fatiche del Magatti voleva farsi bello; si annunziò pomposamente il metodo supposto nuovo, e si tacque o si masticò fra' denti il nome del primo inventore. L'altro maestro insigne di cui andò giustamente superba l'Italia in questo volger di tempi fu Marco Aurelio Severino, il quale indusse un totale cangiamento nella chirurgia, ed insegnò come utilmente si adoperi il ferro ed il fuoco. Chiunque non è affatto digiuno del subbietto che discorriamo conosce le rilevanti indagini instituite dal Severino in varie maniere di malattie chirurgiche, ed esempio più splendido del suo ardimento non saprè addurre di quello che ricordare ch'egli primo allacciò l'arteria crurale all'inguine, in un'epoca nella quale i chirurgi ancora timorosi seguivano per gli aneurismi una terapia complessivamente insignificante, ed operavano soltanto quello del poplite coll'antico metodo degli Arabi e de' Greci.

XXIV.

La massima inconcussa, da noi tante volte ripetuta, che il bravo chirurgo è sommo notomista, si confermò anche in Marco Aurelio Severino, il quale fece varie scoperte no-

tevoli, alcune delle quali vengono ad altri maestri ingiustamente attribuite, e valgano ad esempio le ghiandole che comunemente si dicono del Pejer. E quanto quel chiaro professore valesse nell'anatomia comparata, cui volse anzi a preferenza i suoi studii, lo dimostra la sua opera sulla respirazione de' pesci, nella quale ei non ismentì quella fama di esimio scrutatore della natura che gli durerà finchè gli uomini conserveranno amore pel bello e pel vero.

E lo stesso titolo glorioso rimarrà ad un altro italiano che l'argomento dell'anatomia comparata e della storia naturale de' viventi ci para spontaneamente al pensiero, a Francesco Redi, che applicandosi all'esame degl'insetti, dimostrò l'erroneità dell'opinione di coloro che ne attribuivano l'origine alla putredine, e colla sua autorità sostenne questo parere che dall'Aromatari era stato già esposto. Redi medesimo acquistossi molta rinomanza per tutta Europa colle sue ricerche sulle vipere, nelle quali scoprì i serbatoi dove il tremendo veleno si nasconde, e provò che onde questo eserciti la sua micidiale azione, fa duopo che penetri nel torrente della circolazione, altrimenti torna innocuo. Allo stesso egregio naturalista si deve la notizia di quel pellicello e baccolino d'onde si crede provenire la scabbia, e che fu subbietto di tante vane quistioni di priorità fra gli strapieri, i quali non si ricordarono o s'infinsero che neppure il vanto di aver trovato l'acaro ad essi appartiene.

Or chi crederebbe mai che un così paziente indagatore de' segreti della natura fosse altresì favorito amico delle muse, e contribuisse potentemente a compilare quel dizionario della Crusca che per tanti anni fu codice di nostra lingua? Eppure tale mostrossi il Redi, nè fu il solo fra' medici che a sostenere in pregio la cara nostra favella si adoperasse, chè lo stesso convien ripetere del Bellini, e nel secolo susseguente del Cocchi e de' Pasta, cui pochi altri si potrebbero aggiungere, e sono autori, oltrechè per la rilevanza delle materie discorse, meritevoli di essere studiati mai sempre per la eleganza dello stile, da chiunque scrivendo medicina non voglia incorrere quella taccia che tanti altri celeberrimi pratici si sono purtroppo, in tale riguardo, più che giustamente meritata.

Onorammo, poco sopra, Marcello Malpighi qual valentissimo indagatore delle attinenze più recondite del corpo umano; or aggiungiamo che a questo solo studio egli non limitò il suo genio superiore, ma lo stesso spirito di filosofiche investigazioni applicò ad altri viventi, come fan fede il suo trattato insigne sui bachi da seta ed i suoi scritti sulla generazione, e lo estese perfino alle piante, nelle quali ei creò una scienza nuova, sottoponendole alla stessa notomia del corpo umano, e riscontrandovi nervi, vasi, organi di respirazione, ecc. Un campo vastissimo fu per tal modo aperto all'ingegno di que' posteri che profittando di questo bellissimo trovato italiano lo ampliarono e lo ridussero a sempre maggiore perfezionamento.

Così ci siamo condotti a parlare della storia naturale e della botanica, dalle quali avremmo potuto anche prendere le mosse in questo secolo, avvegnachè fino dall'anno 1603 il principe Federico Cesi fondò l'Accademia Romana de' Lincei che fu la prima in Europa che instituisse libere indagini intorno alle scienze naturali, e quindi prevenne di mezzo secolo l'accademia dei Curiosi della Natura stabilita in Vienna nel 1652, la quale sarebbe stata la sola che avrebbe potuto vantare una priorità su quella del Cimento, aperta, come dicemmo, nel 1657. Botanici illustri, e molti anche membri della sopramenzionata Accademia dei Lincei, furono, oltre il principe Cesi testè lodato, Fabio Colonna, Francesco Stelluti che ebbe tanta parte nella famosa edizione della storia naturale del Messico, Giovanni Nardi, Francesco Pona, Ovidio Montalbano, Domenico Vigna, Giuseppe Aromatari e tanti altri; e finalmente, per citare un veneziano, Antonio Donati, il quale rivolgendosi specialmente l'attenzione ai semplici che crescono in questi lidi, compose su tale proposito un'opera di molto pregio, ed allo stesso argomento applicossi altresì Gian Girolamo Zanchelli, il quale fra noi salì ad alta e meritata fama.

Fra le cognizioni dedotte dalla botanica quella però che in tal secolo riuscì d'incalcolabile vantaggio pel genere umano si fu l'introduzione della chinachina, la quale andò sog-

getta a quell' asprissima guerra da cui non poterono dispensarsi tante altre cose che alla fine si riconobbe tornare giovevoli infinitamente. Spetta a Sebastiano Baldi l'onore d'essere stato uno dei primi difensori della corteccia peruviana e di averne encomiato l'uso nella febbre intermittente terzana e non solamente nella quartana come fino allora erasi fatto, e giustissima è altresì la gloria che rimase al Torti il quale insegnò a conoscere ed a curare sicuramente una fra le specie più pericolose e prontamente micidiali delle umane infermità, le febbri larvate e perniciose.

XXVI.

Eccoci giunti a' tempi più vicini a quelli in cui viviamo, e nell'accennare la gloria che gl'italiani si sono in questo torno acquistata, ci lusinghiamo di mostrare fino all'ultime nostre parole che la gran pianta è ancora rigogliosa e quella stessa mai sempre, nè fia che isterilisca giammai. Quanto più ci approssimiamo all'epoca moderna, tanto più si alzano le censure ed i lamenti; si deplora la decadenza degli ingegni italiani, e se pur viene concesso, quasi per grazia, che menti sublimi sieno in questo classico paese sorte in altri tempi, ci si vuol far credere che le virtù de' primi padri sieno tralignate. Menzogna vile ed indegna! vergogna ricada sul capo di quell'italiano che a così infami accuse fa eco e plauso, e disonora la terra di cui è immeritevole figlio. Tutti coloro che conoscono un po' meglio queste glorie nazionali non trovano da arrossire nè da piangere, ma da insuperbire, e, se pur possono, da imitare. La differenza che passa dal secolo XVI ai susseguenti, sta in ciò che mentre fino a quell'epoca l'Italia ebbe il vanto di essere il centro delle scienze e delle arti, ne' tempi posteriori sorsero anche in altre parti d'Europa genii sublimi che emularono l'ingegno italiano e ne divisero la gloria; e se tutto il merito non restò a questa terra, una gran parte le si compete nulladimeno, siccome quella che per sì lunga pezza tenne incontrastato lo scettro di Sofia e fu a maestra di tutte le altre nazioni.

Dell'incalcolabile differenza che si riscontra fra' secoli che precedettero o susseguirono il decimosesto, vuolsi, se

mal non m'appongo, attribuire la principale cagione alla scoperta della stampa, per cui l'incivilimento progredi rapido in tutti i paesi, e le cognizioni si dilatarono e si cangiarono vicendevolmente fra le nazioni. Laonde se prima di così fatto trovamento non ci riuscì difficile epilogare ciò che agli italiani spettava, assai più malagevole dopo quell'epoca divenne il nostro assunto, e ci fu duopo passare sotto silenzio molti fatti notabili e tacere il legame che questi poterono avere cogli studii degli altri popoli stranieri. Nel che se ebbe gran parte la nostra pochezza, che volentieri confessiamo, non mancò d'influenza neppure la nostra propria volontà; e così continueremo a fare nel poco che ci prefiggiamo d'indicare, pregandovi tuttavia di avvertire che ciò non è tutto, ma solamente la parte più clamorosa e brillante.

XXVII.

Trattando della scuola ippocratica che nel secolo XVII ebbe tanti insigni seguaci in Italia, io menzionai qualche medico che solamente ne' tempi posteriori fiorì, ed imperò mi sembra sufficiente l'aggiungere che chiarissimi nomi furono eziandio quelli di Antonio Cocchi, il quale spinse forse un po' troppo il suo sistema pittagorico; di Knips Macoppe, che prese per base della sua pratica il ragionato empirismo e recò inoltre considerevole vantaggio a' medici insegnando loro una prudente condotta nelle delicate contingenze in cui si trovano continuamente; di Andrea Pasta, il cui trattato classico sulle mestruazioni va per le mani di tutti, e di Giuseppe Pasta la cui opera sulla tolleranza nelle malattie non si potrebbe mai raccomandare abbastanza agli studiosi. Questi sono i veri padri della medicina italiana, ed invero sebbene i sistemi non cessassero di agitare la scienza nel secolo XVIII, e l'una all'altra si succedessero e vicendevolmente si complicassero le dottrine di Stahl, di Hoffmann, di Cullen, di Haller e di altri illustri stranieri, e sebbene da siffatte novazioni o modificazioni sempre qualche profitto risultasse, io non estimo gran fatto necessario l'occuparmi nell'investigare quali fra gl'italiani in cotali quistioni specialmente si distinguessero, e ciò per due ragioni: prima perchè non ottemmero da tali studii il vanto di origi-

nali , e seconda perchè fino sulle prime protestai non essermi intenzione diffondermi in questi teoretici subbietti. Dirò piuttosto siccome la parte positiva ebbe un altro eccellente cultore in Giovanni Battista Borsieri , il quale fu il primo a coprire la cattedra di clinica medica nella risorta università di Pavia , e ci lasciò un' opera che sussiste inconcussa nella guerra dei sistemi.

Anche l'anatomia progredì a maggiore incremento , e fra suoi benemeriti professori scegliendo i nomi più celebrati, troverò Valsalva il quale diede la più esatta descrizione dell' orecchio che fino allora si possedesse, ed internandosi in ricerche patologiche sull' uomo fatto cadavere, aprì la strada al suo discepolo Morgagni di meritare in tali studii il nome di principe , che ogni nazione senza contrasto gli concede. Non vi fu punto dell'anatomia che il Morgagni con istupenda erudizione e con diligentissime osservazioni non chiarisse o perfezionasse, e la sua fama è troppo grande perchè le mie povere parole possano darne un' adeguata idea. Precedette al Morgagni negli studii dell'anatomia un egregio veneziano, il Santorini , che occupandosi non meno nella struttura normale che nelle alterazioni patologiche, giunse a grandissima riputazione , e molte cose nuove per ciò che riguarda il primo argomento pubblicò , ed in quanto al secondo assai altre ne lasciò in un' opera che tuttora deploriamo inedita. L' esempio di Santorini valse ad eccitare fra noi quell' amore per l'anatomia patologica, che ridestatosi principalmente per cura dell' Aglietti e d' uno de' suoi scolari che vivo ancora è scopo alla nostra ammirazione, non manca di giovani valorosi che con rara ed in generale poco ricompensata alacrità procurano di coltivare.

La chirurgia altresì non mancò di valenti fautori; Benevoli Antonio, ed il litotomo Tommaso Alghisi si distinsero a Firenze, e Sebastiano Melli primeggiò a Venezia, la quale andò poi lieta per Pajola che rinnovò i prodigi di Raw. E sommamente venerati furono Pietro Tabarrani, autore d'interessantissime osservazioni di notomia e di chirurgia, e maestro di Mascagni; Nannoni che rimise in vigore le pratiche di Magatti, e Ambrogio Bertrandi che contasi fra gli scrittori più accreditati, nel mentre che Guattani, Molinelli ed alcuni altri maestri sostennero il decoro di questi paesi mostran-

dosì i più arditi operatori che si conoscessero allora in quanto alle aneurisme, la medicina efficace delle quali era serbata ad avanzare cotanto dopo la famosa operazione di Hunter, che, sia detto ad onore della verità, era stata eseguita prima dal romano Spezzani, ma non coll' intendimento che dicesse il professore inglese.

Se veramente ciò che siamo andati sponendo costituisce già titoli sufficienti per rallegrarsi anche in questo mezzo di tempo, cresce la compiacenza nostra quando volgiamo la mente a' varii rami della storia naturale. Questo soprattutto è il punto nel quale c' incresce gravemente di dover riuscire brevi oltremodo, e stringerci a dire che coloro che nomineremo furono senza dubbio i sommi; ma che non ne mancherebbero moltissimi altri i quali non iscapiterebbero infallibilmente se in confronto di questi sublimi ingegni fossero posti. Que' però che in principal modo si possono mostrare con orgoglio alle altre nazioni sono Antonio Vallisnieri, principe dei naturalisti dello scorso secolo, il quale ripeté e rettificò le sperienze del Redi sugl' insetti, confutò il sistema di Andry sui vermicelli del corpo umano, e scrisse tante altre cose di sommo rilievo; Lazzaro Spallanzani, del quale disse Bonnet che egli solo scoprì maggiori cose in poco tempo di quello che in lungo volger d' anni non avessero fatto le più illustri accademie di Europa; e che con inimitabile acutezza rischiarò i più difficili punti di fisiologia; e finalmente Felice Fontana, a tutti noto pel suo classico lavoro sul veleno della vipera e su altri potentissimi tossici dell' America, e fondatore del celebre gabinetto di Firenze, il quale fu opera meravigliosa così, che lo imperadore Giuseppe II e Napoleone Bonaparte ne vollero di simili nelle loro capitali.

Non passa però un secolo che in Italia non si scopra una verità fondamentale; basta pensarci alcun poco per esserne convinti. Questo bel privilegio non mancò al secolo XVIII nel quale Luigi Galvani diede il suo nome ad un nuovo ramo di fisica colle sue sperienze sull' elettricità animale, ed Alessandro Volta interrogò con mezzi affatto nuovi la natura, e coll' invenzione della pila porse ai fisici uno strumento cotanto utile a far progredire gigantesicamente la scienza.

za, e somministrò come un filo d'Arianna per guidarli in così intricato labirinto.

XXVIII.

Noi tocchiamo quell' epoca memorabile in cui uomini che ai secoli venturi appariranno giganti capovolsero collo ingegno e colla forza la società, e piantarono un edificio da cui i popoli desumeranno l'origine d'un'era novella pel mondo. — A me basti ricordarvi che anche in giorni così tempestosi s' illustrarono fra noi moltissimi cultori delle mediche discipline, e provarono col fatto la falsità di quel pensiero che per sua scusa l'inerzia e la disadattaggine hanno novellamente inventato: essersi omai tutto fatto, e spettare a noi il riposare sugli allori colti dai primi maestri. Così certamente non pensava Rasori allorchè d'un sol colpo rovesciava il sistema di Brown, e fondava il sistema del controstimolo per cui tanti italiani si resero commendevoli nella medicina; così bassamente non sentiva di sè lo Scarpa, allorchè esaminando con tanto ingegno i soggetti più ardui della notomia e della chirurgia spandeva per tutto il mondo la venerazione del suo nome. Ed a questi intelletti superiori facevano bella corona, e prima e dopo, altri insigni maestri, de' quali io mi limiterò a ricordarvi i nomi di alcuni, e voi supplirete facilmente alla mia mancanza perchè il grido da quegli illustri alzato rimbomba in ogni petto. La storia naturale può vantare Pietro Antonio Micheli, Giulio Pontedera, Pietro Arduino, Vincenzo Petagna, Asquini, Balbis, Cavolini, Renier, ecc.; l'anatomia umana, Cotugno, Mascagni, i due Caldani, Malacarne, Fattori, Barba, Dal Medico, ecc.; la fisiologia, Azzoguidi, Gallino; la chimica e la materia medica, Brugnatelli, Campana, Dalla Decima, De Matteis, Moscati, ecc.; la medicina pratica, Comparetti, Bondioli, Testa, Ambri, Angeli, Borda, Ratchetti, Rolando, Bergamaschi, Raggi, Rubini, Spedaleri, Savaresi, Strambio, Marzari, Canaveri, Fanzago, Giannini, Valli, ecc.; la medicina legale, Tortosa; la chirurgia, Brambilla, Jacopi, Monteggia, Vaccà, Atti, Canella, Sografi, Ruggieri, Volpi, Uccelli, Rossi, Solenghi, ecc.; l'ostetricia, Asdrubali, Bongioanni, ecc.

E con questi nomi venerati sulle labbra io faccio punto ; non già , come ben v' accorgete, perchè materia manchi al mio dire ; molti ha l' Italia ancora valorosi seguaci d' Igea che le glorie dei trapassati conservano, molti ha l' Italia onorevoli nomi fra' viventi, e ognun sel sa ; e qui fra queste mura , decorate dell' imagine di Pajola ed eccheggianti ancora della voce d' Aglietti io potrei trovarvi i degni loro successori ; quì fra' presenti potrei additarvi chi ha fama europea , e chi è forse sortito a sostenere l' onore della cattedra di Morgagni e di Caldani (*) ; qui potrei nominarvi molti giovani egregi cui non manca che un impulso , una scintilla per mostrarsi quali sono e brillare di viva luce . Ma se encomiando i trapassati ho potuto concedere un libero sfogo a' miei sentimenti, la lode benchè giustamente tributata ai vivi potrebbe in mala guisa essere interpretata, e tanto abborro la taccia di volermi alzare sulle facili ali dell' adulazione, che ne sfuggo perfino da lontano il sospetto. Altronde il mio scopo è ottenuto ; poichè vi ho mostrato quali furono gl' italiani in ogni secolo e fra tanti cangiamenti di fortuna , io posso invitarvi francamente a non disperare di questa patria carissima , e ad accettare per lei con animo sereno il titolo di terra delle rimembranze, se anche le venga gettato in faccia dall' orgoglio straniero. Sì, rincoriamoci, o signori , l' Italia è terra di rimembranze, ma di rimembranze nobili e sublimi ed incitamento ad opre grandi e generose ; l' aquila che libra i vanni sulle più eccelse cime ed osa fissare lo sguardo nel sole fu e mai sempre sarà l' insegna del genio suo immortale!

(*) Godiamo poter annunziare che il presagio si è avverato , perocchè il sig. Dott. Francesco Cortese, con indicibile esultanza di tutti i buoni, fu eletto appunto a professore di notomia nell' Università di Padova , la quale troverà in lui un degno successore di tutti quegli illustri che nella stessa cattedra lo hanno preceduto.